

cine'matografo



NORMA TALMADGE

interprete del gran film

NOTTI DI NEW YORK ..

(Artisti Associati)

L. 2

CORTE D'ASSISE

Film di carattere passionale e giudiziario, appartenente al genere che ha trionfato in America con "BROADWAY", - "IL PROCESSO DI MARY DUGAN", - In Inghilterra con "BLAKMAIL", - In Francia con "ACCUSÉE, LEVEZ-VOUS", - In Germania con "HÖKUSPUKUS",

Corte d'Assise ha per interpreti:

Marcella Albani - Lia Franca

Elvira Marchionni - Luigi Carini

Carlo Ninchi - Renzo Ricci - Elio Stelner

ed un complesso di altri 40
notissimi artisti italiani

~
Direzione artist. Guido Brignone
Fotog. di U. Urata e M. Terzano
Scenografia di Gastone Medin
Registrazione sonora di Trentino
Esecuzione musicale dell'Orchestra
CINES diretta dal m.^o P. SASSOLI



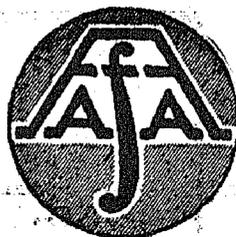
L'aafa film

A. - G. di Berlino

di cui si ricordano
i film muti, come

" Sussurra la notte ,, e

" La tragedia di Piz Palù ,,



dopo aver prodotto l'anno scorso per primo film sonoro tedesco **" AMOR MIO ,,** il capolavoro di indiscussa fama mondiale, presenterà ancora nell'entrante stagione, una nuova serie di

6 FILM SONORI fra cui:

L'ultima lettera

Superfilm sonoro e cantato con **MADY CHRISTIANS**, la più grande e geniale attrice che vanta la cinematografia germanica odierna

Altri Interpreti:

ALFRED ABEL (il protagonista di **" Metropolis ,,** ed **" Argent ,,**)

FRANZ LEDERER (il protagonista di **" Nina Petrowna ,,**)

Direzione artistica di **RUDOLF WALTHER-FEIN**

Stelle sul Montebianco

Poderoso film d'alta montagna di vasta concezione, diretto e messo in scena da **ARNOLD FRANCK** ed **H. R. SOKAL** (gli artefici de **" La tragedia di Piz Palù ,,**)

Interpreti:

LENI RIEFENS TAHL e l'asso aviatorio tedesco **ERNST UDET**

Il Guitarrero

Operetta di grande stile. Dall'omonimo lavoro teatrale **" Der Bettelstudent ,,** di Carl Milloeker cantata in **Italiano** dalla celebre soprano **JARMILA NOVOTNA** dell'Opera di Stato di Berlino

Direzione artistica di **VICTOR JANSON**

S. A. R. F. I.

Rappresentanza generale per
l'Italia dell'**A A F A - F I L M A. G.**

ROMA - Via Torino, 99 - ROMA

s o m m a r i o

A. BLASETTI - Servizio di turno	Pag. 3
<i>Notiziario</i> (Italia, America, Germania, Inghilterra e Francia) »	9
<i>Segnalazioni</i>	12
<i>Films Francesi, Germanici e Americani</i>	13
UMBERTO MASETTI - Quattro chiacchiere con Gallone	15
MARIO SERANDREI - Il più bel film del mese a Roma	21
A. GAUDENZI LIGURE - Cineplastica	22
UBALDO MAGNAGHI - Nascita del fischio	25
<i>Il concorso per inquadratura</i>	26
<i>La nostra copertina: Jean Arthur</i>	27
<i>Galleria dei cineasti celebri: Nils Asther</i>	28
EUGENIO BERTUETTI - Un giudizio serio sul « Nerone » - Ettore Petrolini fotografico	33
<i>Redazione milanese: Rivista agli schermi</i>	35
<i>Profili: Gaetano Campanile Mancini</i>	38
MARIO SERANDREI - Sceneggiatura de « Lo Scarabillo » di Ettore M. Margadonna	41
<i>Mentre si gira: La illuminazione</i>	47
<i>Lo scherno: Sceneggiatura dei nostri copioni</i>	49
<i>Sintomi della apocalisse</i>	50
RAPPAELLO MATARAZZO - La nostra novella	52
FERDINANDO TETTONI - Provini mordaci	54

farsi abbonato sostenitore di "cinematografo", è un bel gesto e un buon affare

anne IV
n. 12

cinematografo

dicemb.
1930-IX

fondatore e direttore Alessandro Blasetti

*Tutta la corrispondenza per l'Amministrazione e la Direzione va diretta a Via Lazio, 9 - Roma.
Onde evitare dispersioni di tempo si invitano collaboratori, inserzionisti, ed amici a comunicare o inviarsi
per corrispondenza. Le visite, per quanto graditissime, costituiscono un impedimento al lavoro.
Manoscritti, fotografie, copioni inviati senza richiesta da parte della redazione non si restituiscono.*

Prezzo di un numero separato	L. 2	Abbonamento semestrale	L. 10
Abbonamento annuo	» 18	Abbonamento sostenitore	» 28

ESTERO IL DOPPIO

alessandro blasetti

Abbiamo visto il « Richiamo del cuore », parlato italiano, edito dalla Paramount francese con attori italiani e tecnici americani.

La produzione italiana non è stata iniziata certo dalla Paramount per motivi sentimentali. E sarebbe stupido anche il supporre di pretenderlo. La Paramount ha fatto i suoi calcoli, ha detto: mi conviene precedere gli altri nel produrre parlanti nelle diverse lingue del mercato europeo. E ha fatto Joinville.

Ciò nonostante la produzione Paramount sarà una ulteriore alimentazione delle scarse programmazioni dell'esercizio, darà lavoro a decine di artisti italiani e, c'è da presumere, non si riproporrà di svolgere azione propagandistica nociva. Ben venga quindi, a fianco di quella Pittaluga, la produzione Paramount. Ben vada quindi alla Paramount la sincera ed amichevole parola di *cinematografo*.

Il « Richiamo del cuore » è un *film* che risente troppo d'esser stato fatto senza fiducia nei tecnici italiani e senza alcuna elasticità nell'adattamento di preventivi troppo ristretti alle esigenze concrete quotidiane di una buona lavorazione e di una nuova lavorazione.

La sfiducia nei nostri operatori, nei nostri scenografi, nei nostri direttori ha fatto sì che i nostri attori, elementi obbligati, si son trovati fuor d'acqua e che — mancando una direzione artistica — interpretazione, scenografia, fotografia, montaggio del *film rigirato* sul modello americano con mezzi indubbiamente molto più limitati, siano quelle che sono e che i troppo esperti uomini della Paramount italiana definiscono da loro risparmiandocene.

La ristrettezza del tempo di lavorazione ha efficacemente e sostanzialmente contribuito al risultato. E non poteva essere diversamente.

Morale per i dirigenti americani più che per quelli italiani della Paramount:

Ben venga la loro produzione italiana. Ma con fiducia nei tecnici e negli artisti italiani e con un calcolo produttivo meno esageratamente... esemplare verso il Consiglio di Amministrazione che di una maggiore elasticità non potrà non esser loro grato: facendo bene con quattro si può incassare sei; facendo male con due non si incassa nemmeno uno.

* * *

Ma non noi soli abbiamo visto il « Richiamo del cuore ». Lo ha visto anche la critica dei quotidiani e dei non quotidiani.

È bene stabilire subito che il « Richiamo del cuore », il più riuscito ed il terzo dei *films* italiani Paramount, non si poteva pretendere migliore.

È bene stabilire subito, dimenticando il discorso di cui sopra asterisco, che ingranare una lavorazione sonora non è come accendere una sigaretta o scrivere un articolo.

s e r v i z i o d i t u r n o

Ingranare una lavorazione sonora in stabilimenti nuovi, con materiale meccanico da collaudare attraverso cento esperienze ed imprevisti diversi, con materiale umano nuovo o comunque non affiatato e non ambientato, andando incontro a una quant'altra mai imprevedibile esigenza del pubblico che paga e che non s'è ancora espresso su la nuova produzione sonora italiana per la buona ragione che non ce n'è stata ancora, non è — ripetiamo — eguale allo scrivere un articolo o accendere una sigaretta.

(Eppure se tutti noi ci vogliamo ricordare un po' delle prime sigarette che abbiamo acceso e dei primi articoli che abbiamo scritto, novantanove su cento ci facciamo una risata di quelle che fanno tanto bene al cuore e al sangue. È vero).

E allora. Il « Richiamo del cuore » non poteva riuscire meglio di così. Non si poteva pretenderlo. Anche perchè la sfiducia e le limitazioni che noi oggi abbiamo constatato, senza farne capo di imputazione, erano anch'esse prevedibili e quasi necessarie dovendo saggiare un ambiente ed un lavoro.

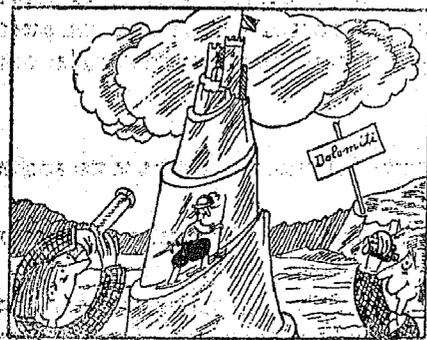
Anche perchè, inoltre, è stato messo in scena, fotografato, controllato da gente che sa il fatto suo e che conosce il cinematografo.

Messi questi punti su questi i, non abbiamo che da rivolgerci ai critici dei quotidiani e dei non quotidiani (esclusi quelli che non sono in grado di capire tecnica ed estetica del cinematografo e quelli che son usi lasciare a casa l'imparzialità quando vanno in redazione) con questo invito:

Andate a rivedere il « Richiamo del cuore », *film* che non si poteva pretendere migliore, girato da una editrice formidabile ed esperta con tecnici, maestranze, controlli di produzione stranieri.

Andate poi a rivedere « Canzone dell'amore » e « Nerone » girati da una editrice formata ieri nella sua esperienza produttiva con tecnici, maestranze, controlli di produzione italiani.

Basta.



canocchiale

Su « L'Europe Nouvelle » (Paris, 29-11-30) Filippo Soupault, critico, fischia un film franco-americano: Toute sa vie. Faccia pure.

Ma poi dica:

« Breve. È un film proprio stupido. Per darle una idea io non saprei far meglio che paragonarlo ai films italiani che, si sa, sono i più cattivi in the world ».

Senti Pippo:

Rifletti bene al fatto che voi francesi vi state rimasticando Francesca Bertini dodici anni dopo che noi l'abbiamo salutata; considera attentamente tutta la serie dei Dekobra con i quali avete rovinato lo stomaco di mezzo

mondo; esamina tutti i fiaschi che registra a decine al giorno la vostra industria; ricorda attentamente che da dieci anni non hai visto films italiani per la buona ragione che non ci son stati; pensa che i films italiani di cui ti puoi ricordare — Cabiria, Morte plange, Fuoco, etc. — v'hanno insegnato, inutilmente, come si fa il cinematografo. E quando vuoi lezioni di scenografia, di fotografia, di cinematografo vieni pure: te le daremo gratis. Bravo Pippo. Adesso puoi andare (dove dico io).



Mit besten Wünschen

Mary Chris Traves

Für Herrn
Alessandro
Basetti

Mary Cristiane

Un altro film "CINES" sta per essere ultimato: "TERRA MADRE"



Quattro fotogrammi del film che, diretto per l'edizione italiana da Alessandro Blasetti e per l'edizione tedesca da Constantin David, ha come scenografo Mario Paladini e Memi Sansone, come operatori Carlo Montuori e Giulio de Luca e come interpreti principali Leda Gloria, Isa Pola, Oly Capri, Sandro Salvini, Carlo Ninchi, Francesco Coop, Vasco Creti, Uberto Cocchi, Ugo Gracci

La Società A. L. F. A. presenta in Italia il film



"Tatjana" con Edith Jeanne
(Prod. Gaumont Franco Film A.S. (S))



♦ H. A. Schlettow, il celebre Hagen di Tronje del « Sigfrido » e l'acclamato interprete di « Wolga », ora a Roma per l'edizione tedesca di « Terra Madre », è stato ricevuto in udienza privata da S. S. Pio XI.

♦ L'amico Montesi, ispettore della S. A. Stefano Pit-taluga, ha sposato la fine e gentile ballerina Zalewska. I più sinceri nostri auguri.

♦ Americo Aboaf, Amministratore Delegato della S. A. I. Films Paramount, s'è unito in matrimonio con la signorina Evelina Sanchez, il 27 novembre. I più sinceri nostri auguri.

♦ La E. F. A. S. (filiale italiana) ha sciolto i propri impegni con il cav. Gigi Armandis. Il film « Ombre e luci » di cui s'è annunciato l'inizio di realizzazione verrà diretto dal sig. Erich Schultz e da Emanuel Manuel che ne ha curato anche la sceneggiatura.

♦ Il Cine-Club Barlettano ci invita a comunicare ai lettori la sua costituzione avvenuta in ottobre, fondatore Raffaele Cafiero. Aggiunge che ha già impiantato uffici di direzione, laboratori di sviluppo e stampa, e ben due ampi teatri di posa attrezzati con materiale cinematografico Pathè Baby. Benissimo. Auguri. E, a presto, il materiale illustrativo della attività concreta del Cine-Club cui daremo ampia ospitalità.

♦ Il Duce ha visionato « Corte d'Assise », il terzo film che esce dai cantieri Cines, realizzato sotto la direzione di Brignone. L'impressione del Capo del Governo è stata particolarissimamente favorevole a questo film che lo ha grandemente interessato non solo come spettacolo ma anche come saggio di tecnica e di arte cinematografica. Vive e sincere felicitazioni alla Pittaluga ed al direttore Brignone che agli altri suoi pregi ha voluto unir quello di servirsi per suoi diretti collaboratori di elementi giovani e nuovi come Medin, Solaroli, Serandrei. E complimenti anche agli attori tutti del film ed agli operatori Arata e Terzano.

♦ Si è costituito in Milano il Consorzio Italiano per films di istruzione tecnica.

Il Consorzio si propone di creare una raccolta sistematica di films dedicate alla istruzione tecnica dei diversi rami dell'industria, artigianato, agricoltura, commercio, ecc., diffondendole per tutto il paese valendosi dei diversi organi che hanno per compito l'istruzione tecnica specializzata per avviamento al lavoro e di tirocinio e perfezionamento professionale.

♦ La Federazione Nazionale Fascista delle industrie e dello spettacolo e la Federazione Nazionale Fascista dei Sindacati degli addetti alle suddette industrie, hanno convenuto che a partire dal 1° dicembre c. a. le retribuzioni saranno ridotte del 5% per le paghe fino a L. 40 o quelle equivalenti raggugiando a giornata lo stipendio mensile fino a L. 100 giornaliera per prestazioni a posa o recita; del 10 per cento per le retribuzioni da L. 41 e lire 200 giornaliera per quelle equivalenti raggugiando a giornata lo stipendio mensile, e da lire 201 a L. 1500 per prestazione a posa o recita; del 12 per cento per le retribuzioni da 50 a L. 100 giornaliera e per quelle equivalenti raggugiando lo stipendio mensile da L. 1501 a L. 3000 per prestazione a posa o recita; del 15 per cento per le retribuzioni da L. 3001 a L. 8000 a recita; del 20 per cento per le retribuzioni al disopra di 8000 lire per recita. Tali riduzioni non saranno applicate a coloro la cui retribuzione normale giornaliera sia inferiore a L. 12 nelle città con oltre 200.000 abitanti e a L. 8 nelle altre località, nè a coloro, esclusi gli artisti, che prestano la loro opera presso esercizi teatrali e cinematografici che normalmente non agiscono per più di tre giorni ogni settimana. Agli operai ed impiegati dell'industria della produzione cinematografica sarà applicato l'accordo stipulato dalle superiori Confederazioni.



♦ Il Dipartimento di Marina degli U. S. A. ha concluso un contratto con la R. C. A. Photophone per la attrezzatura e la programmazione di sale di proiezione sonora su tutte le navi da guerra. Il cinematografo in America aiuta lo Stato e lo Stato aiuta il cinematografo. Appena firmato il contratto la R. C. A. Photophone ha ricevuto un incasso-antipasto di seicentomila dollari (dodici milioni).

♦ William Fox ha visto schierarsi contro le sue attività dirette a ricostruire un blocco finanziario produttivo che gli consenta di combattere i nemici che lo hanno spodestato, anche una collettività di artisti: Charlie Chaplin, Douglas e Mary, Gloria Swanson, Norma Talmadge, Ronald Colman, D. Griffith ed altri che hanno firmato una protesta diretta a « mettere in guardia » i probabili suoi prossimi soci finanziatori.

♦ Il *Corriere Cinematografico* reca che una banda di briganti ricattatori si è abbattuta su Hollywood minacciando i beni e la tranquillità di quelle poche centinaia di milionari (Harold, Douglas, Mary, Buster ecc.). La polizia è mobilitata e piantona ville e banche. Un dal vero interessante insomma.

♦ Sembra che Warner Brothers e First National dopo aver fuso i loro servizi di noleggio vogliano ora fondere la loro stessa organizzazione produttiva onde eliminare spese generali e fronteggiare la crisi economica che sembra si acuisca sempre più.

♦ La Warner Brothers pubblica che il suo utile di bilancio dell'ultima gestione è di 180 milioni di franchi: il doppio dell'anno scorso. Scusi. Auguri.

♦ Lindbergh si è fatto convincere. Ha posato per il cinematografo.

♦ Anche la Fox Film vuole impiantare in Europa uno « studio » per la produzione dei films parlati in lingua non inglese. Per l'organizzazione dello « studio », che sorgerà in Francia, è stato incaricato John Stone, super revisore della produzione per l'estero. È intenzione della Fox di allestire immediatamente sei films in lingua francese e sei in lingua italiana.

♦ Sembra che il re del trucco, Lon Chaney, abbia lasciato alla propria vedova Hazel un capitale di 550.000 dollari e... un dollaro a Clea' Creighton Bush, sua ex moglie.

♦ La R. K. O. ha acquistato recentemente, suscitando una grande sensazione in tutto il mondo cinematografico, il controllo della Pathè Inc. americana e tre sussidiarie. Il colpo è costato alla R. K. O. oltre un milione di sterline.



♦ All'ovest di Berlino, e più precisamente fra la Heerstrasse e Cladow ai margini del fiume Havel, sorgerà fra breve una nuova città completamente destinata al cinematografo e che sarà chiamata Nuova Hollywood sull'Havel.

♦ Il signor Georg Greenbaum ed il padre, Julius Greenbaum, hanno recentemente portato a compimento una invenzione per la quale si possono ottenere cinematografie su lastre fotografiche ottenendo di ritrarre una scena della durata di un minuto su di una lastra $6\frac{1}{2} \times 9$.

♦ Un comizio di 50.000 hitleriani ha provocato un intervento del Governo che ha vietato la proiezione del celebre film « All'Ovest nulla di nuovo » tratto dal romanzo di Remarque. Lo stesso Hugelberg ha telegrafato ad Hindenburg per ottenere il divieto di proiezione. Una assemblea di esercenti si è subito riunita per votare un ordine del giorno di protesta... contro il film, si capisce (11 dicembre).

♦ Lothar Stark si dice tenti di rimettere in piedi una nuova impresa di produzione.

♦ La Tobis, impegnata in lotta giudiziaria con la Kinoton, ha contato una prima vittoria sui suoi avversari che però continueranno liberamente i loro affari.



♦ La flotta inglese, seguendo l'esempio di quella americana, ha iniziato l'istallazione di apparecchi di proiezione sonora sulle sue navi da guerra cominciando dalla corazzata *Renown*. Gli impianti, che si credeva in un primo tempo venissero forniti da case americane, sono stati appaltati per la somma di circa 50.000 sterline dalla British Thompson-Houston.



♦ Negli ultimi di novembre a Nizza, Maurice Chevalier ha avuto un alterco con uno spettatore invalido di guerra. Il pubblico prese le parti dello spettatore e fischiò il suo beniamino. Il quale ha dichiarato ai giornalisti di Londra, ove ha lavorato nei primi di dicembre per 375.000 lire la settimana al *Dominion-Theatre*, il suo disappunto per l'incidente causato dai suoi nervi appassiti da un lavoro incessante che lo ha sfinito.

♦ Il prefetto Chiappe ha vietato la proiezione del film « L'età dell'oro » contro il quale si era scatenata la reazione del pubblico perchè immorale, sconcio, iconoclasta (prima decade di dicembre).

♦ *Le Courier Cinématographique* del 6 dicembre pubblica che la Società Italiana di Cinematografia, recentemente fondata a Roma (sarebbe l'Ente recentemente passato a Barattolo), lavorerà in accordo con la Gaumont-Aubert-Franco Film. Produzione? No! Soltanto introduzione e commercio in Italia dei films francesi del gruppo industriale in questione.

♦ *Si ha da Bruxelles:* Nei primi giorni di dicembre sono stati iniziati a Bruxelles i lavori del II Congresso internazionale del cinema d'avanguardia. Era a rappresentare l'Italia Enrico Prampolini.

cinematografo

la rivista dei giovani

cinematografo

la rivista per i giovani

cinematografo

la rivista sostenuta dai giovani

cinematografo...

attende gli abbonamenti 1931

abbonamento ordinario

lire 18

abbonamento sostenitore

lire 28



SEGNALAZIONI

RAVASIO (*Il popolo di Lombardia*, 15 novembre) sostiene, nell'articolo di fondo, l'importanza de « Il cinematografo, fattore artistico, educativo, economico » nella rinnovata vita italiana. Inutile dire quanto l'articolista ci trovi consenzienti alle sue parole.

ADRIANO GIOVANNETTI (*Il Nazionale*, 6 dicembre), in un corsivo dal titolo « Contropelo », polemizza argutamente con un collega romano, rivolgendolo un fuoco di fila contro il « parlato » di Hollywood e ricordando le antiche glorie del *film* muto.

OTTAVIO SILVESTRI VIOLA (*Ora di Palermo*, 27 novembre 1930), pronuncia pietose parole sulla sorte di *Renee Adorée* di cui riasume la carriera ora interrotta dalla malattia.

ANTON GIULIO BRAGAGLIA (*Sera*, 2 dicembre 1930) fa un primo « Bilancio del *film* parlato », bilancio, secondo lui, sfavorevole all'*all talking*, chiarificatore delle difficoltà attuali derivanti in gran parte dalla scarsa preparazione. « ... I criticoni con chi se la vogliono prendere? Sono degli scongiati, per non dire altro, se misurano quello che si fa in Italia con quel che si può fare in America ». (*Anton Giulio, magari ne capissero tutti i critici che fanno paragoni! Il novanta per cento delle PARAGONATE ci sarebbe ultrarcifavorevole*).

UGO GRACCI (*Impero d'Italia*, 30 novembre) parla della vita e dell'attività artistica di un autore e direttore: *Guglielmo Zorzi*.

GAETANO MIRANDA (*Roma*, 28 novembre) prende lo spunto dal cinematografico « Nerone » di Petrolini per ricordare l'atmosfera in cui fu varato il « Nerone » di Cossa.

G. V. SAMPIERI (*Cinema Teatro*, 16 novembre) chiede « Soggetti, soggetti, soggetti » nuovi, cinematografici, originali per la nuova produzione.

FRANCO DESYO (*Oggi e domani*, 24 novembre) se la prende, arrabbiatissimo, con *La stampa cinematografica*, « ... speculazione d'affaristi, caos, venalità, anarchia ecc. » L'articolista fa tranquillamente d'ogni erba un fascio e noi ci troviamo costretti a invitarlo a precisare, a far nomi (dato che egli insulta

e calunnia con la stessa facilità, precisamente, di *certa* stampa cinematografica).

MANFREDO LONG (*Popolo di Pavia*, 16 novembre) scrive un articolo divulgativo sui principi de « Il *film* sonoro ».

QUATTRINI (*L'Impero d'Italia*, 19 novembre) sotto il titolo « Nè muta, nè parlata: cinematografia italiana » ci dà la ricetta su cui dovrà basarsi la rinascita industria italiana. Nel « pasticcio » — come lo chiama l'autore — c'è anche l'idea, tutt'altro che da scartarsi, di sfruttare il nostro patrimonio musicale, e c'entrano pure Petrarca, Murillo, Mantegna.

MARIO SERANDREI (*Il Secolo XX*, 21 novembre) parla « delle nuove immagini » a proposito del fotografi futuristi (Bragaglia, Tatò, Parisio ecc.) al 1° Concorso Nazionale.

E. GIMENEZ CABALLERO (*Italia letteraria*, 23 novembre), direttore della *Gaceta literaria* di Madrid e del Cine Club Spagnolo, parla del suo *film* d'avanguardia « *Essenza di Verbena* », sintesi poetica di Madrid.

GIORGIO VARENNE (*Avenire d'Italia*, 18 novembre) scrive di « San Paolo e il cinema » e della grande utilità attuale della cinematografia nella propaganda cattolica.

ADRIANO GIOVANNETTI (*Sentinella d'Italia*, 16 novembre) ci racconta la storia di « John Gilbert il continuatore di Valentino ».

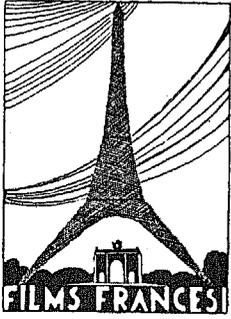
MARIO SERANDREI (*Cinema Illustrazione*, 5 novembre) tratteggia le linee umoristiche de « Il mestiere di cattivo », del *Vilain* cinematografico.

ETTORE M. MARGADONNA (*Comedia*, 15 novembre) scrive un dotto, completissimo articolo su « Il mistero di Greta Garbo », ricco di dettagli e di osservazioni acute.

FRANCO GUERCI (*Corriere emiliano*, 4 dicembre) vuole, anche lui, dare la sua ricetta per « Il *film* italiano ».

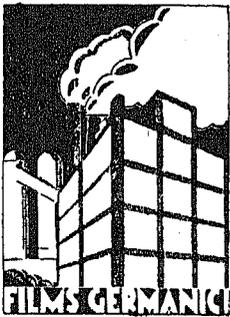
GIACINTO SOLITO (*Rivista Italiana di Cinecineca*, n. 10, ottobre 1930) propone giustamente alla S. A. S. P. di editare una serie di *film* documentari che non abbiano un carattere particolare e limitato come quelli presentati dalla « Luce ».

La « *Rivista Italiana di Cinecineca* » — numero di ottobre — sotto il titolo « Collaborazione » elogia gli sforzi produttivi della S.A.S.P. e invoca, dopo la prova da questa data con « *La Canzone dell'Amore* », aiuti dal Governo e la collaborazione delle altre industrie e della finanza.



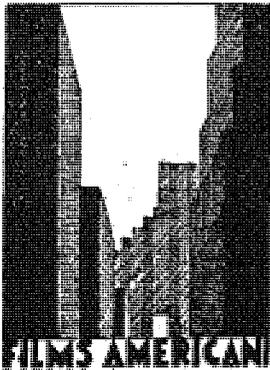
- ♦ MADELEINE GUITTY ha terminato un nuovo film: « Television » per la Paramount.
- ♦ JEAN CASSAGNE realizzerà al principio del nuovo anno « Le Pêché de Satan », scenario di Jean Vignaud.
- ♦ DENISE LORYS, nota attrice francese, è morta.
- ♦ AUGUSTO GENINA gira a Bilancourt « Amori di mezzanotte ».
- ♦ GASTON ROVEL con RAQUEL MELLER [protagonista gira « La Savelli ».
- ♦ MAXUNDIAN ha finito di girare « Sette giorni di felicità » e ha raggiunto Berlino dove gira « L'uomo che assassina ».

♦ ALFRED CHAUMNELL annuncia « Sinfonia Esotica ».



- ♦ EMIL JANNINGS ha terminato la sua trionfale tournée in Europa. Si ignora il titolo del suo prossimo film.
- ♦ MARIO BONNARD sembra andrà a realizzare (in Francia « Fra Diavolo ») per conto di una casa berlinese.
- ♦ LIANE HAID sotto la direzione di EMILE GUTHMAN interpreta il primo film tedesco che la Fox mette in cantiere in Germania in collaborazione con la Atlantisfilm.
- ♦ KURT BERNHARDT ha terminato gli interni de « L'uomo che assassina ».
- ♦ E. A. DUPONT si appresta a realizzare: « Il salto della morte » da uno scenario di Machard.

♦ ALBERT PREJEAU ha cominciato a girare per i films Osso.



♦ MARLENE DIETRICH è stata nuovamente confermata dalla Paramount. I suoi successi, che il nostro pubblico comprenderà dopo la visione de « L'Angelo Azzurro » dell'Ufa, si moltiplicano.

♦ SALLY O' NEIL, sotto il suo vero nome di Virginia Louise, ha dichiarato fallimento: deficit 560.000 lire; patrimonio 58.000.

♦ JOHN GILBERT ha smentito ai giornalisti americani le voci corse circa suoi rapporti non soltanto artistici con GRETA GARBO, « ammirevole non soltanto per il suo talento artistico, ma anche per la sua vita privata ».

♦ ADOLPHE MENJOU lavora in una « parlata » spagnola. Il ruolo che vi giuoca non è però tale da smentire l'inesplicabile declino di un artista che, nelle mani di Chaplin, stava affermandosi come uno dei primi del mondo. Si parla però di un suo contratto con la M. G. M.

♦ POLA NEGRI... cosa fa che non se ne sente più parlare?

♦ TOM MIX sembra stia per tornare allo schermo su richiesta general degli industriali americani. Ma davvero davvero?

♦ AL JOLSON interpreterà forse il film « Il suono dei cannoni » per 235.000 franchi a settimana. Scusi.

♦ M. S. EISENSTENI, in occasione di una riunione in Russia per la discussione sulla attrezzatura delle sale al film sonoro, ha telegrafato per adesione con queste precise parole: *Non si tornerà più al film muto.*

♦ La Fox Films ha iniziato la lavorazione della commedia comica «The shepper neufounder», i cui interpreti sono EDMUND LOWE, LEILA HYAMS ed il simpatico ragazzo TOMMY CLIFFORD che ebbe una importantissima parte nel film «Il canto del mio cuore».

♦ JACK HOLT e NANCY CARROLL hanno terminato il film «La sete» edito dalla Paramount.

♦ Un nuovo film, del quale ancora non si conosce il titolo, è stato in questi giorni terminato alla Paramount. Gli interpreti principali sono EVELYN BRENT, RENÉ ADORÉE e THOMAS MEIGAN.

♦ DOUGLAS FAIRBANKS e BEBÈ DANIELS stanno interpretando un nuovo film la cui azione si svolge nel 1932 dando così libero corso alla fantasia degli architetti cinematografici e dei creatori di moda. Il film sarà realizzato in technicolor.

♦ LUCIEN LITTLEFIELD e JOUNG MAC BROWN saranno i protagonisti di un nuovo film della Metro Goldwyn di Joan Crawford musicato da Vincent Jumas e diretto da Hay Pollard.

♦ GRACE MOORE, soprano del Metropolitan House, sta interpretando il suo primo film cantato e parlato «Jenny Lind» sotto la direzione di Sidney Franklin.

♦ Nei primi giorni di dicembre, a Los Angeles, DIXIE LEE, l'interprete di «Follie del Giorno» e di «Come nasce l'amore», ha sposato il signor Bing Crosby.

Film Inglese

♦ FAY COMPTON, DONAL CALTHROP e ADELE DIXON stanno interpretando una nuova produzione B. I. P. dal titolo «Il marito felice».

♦ MAURICE ELVEY ha iniziato la lavorazione di un nuovo film B. I. P. «La moglie di Putifarre», tratto dal soggetto di Edgar Middleton. Il film sarà interpretato da NORMAN MACKIN NELL, LAURENCE OLIVIER e ELSA LANCHESTER.

♦ GEORGE ALEXANDER, MARTA EGGORTH e FRITZ KAMPERS interpreteranno per conto della B. I. P. la versione tedesca del film «The Bridgeroom's Widow» sotto la direzione di RICHARD EICHBERG.



umberto masetti

Si dànno al Cinema Odeon le prime rappresentazioni del *film* « La città canora ». E Carmine Gallone si affaccenda a Milano perchè questa sua ultima creatura, che ama più d'ogni altra — avviene sempre così nella vita — si presenti al pubblico italiano nella migliore delle forme. Prove e riprove, tagli e aggiunte, finchè l'edizione definitiva è pronta. Gallone non è ancora soddisfatto dei trionfali successi di Berlino e di Vienna; ad un giudizio tiene sopra tutti: quello del pubblico della sua Italia. Non possiamo fare a meno di metterci sulle sue tracce; e non ci è difficile avvicinarlo per scambiare quattro chiacchiere con lui. Gallone, d'altronde, è la gentilezza in persona; appassionato del cinematografo come pochi altri direttori, ne parla volentieri. E quando si è in due o più a parlare del cinema, non si smetterebbe mai. Gallone ci parla dei criteri seguiti nella realizzazione di « Città canora », che è stata fatta in tre edizioni: due parlanti — inglese e tedesca —, una internazionale, sonorizzata e cantata. Ci dice che quando lo stesso direttore realizza diverse versioni, ognuna di esse risulta con caratteristiche particolari che le differenziano sostanzialmente. L'edizione inglese, per esempio, nella quale rimangono il tenore Jan Kiepura e il piccolo attore italiano Maldacea da lui scoperto, mentre tutti gli altri sono attori inglesi, è risultata molto più leggera di quella tedesca, che è più plastica e complessa. Il direttore, con ognuno dei diversi complessi artistici, forma quasi un accordo armonico che crea una particolare atmosfera alla quale il direttore stesso deve intonarsi per trarne i più notevoli effetti, indipendentemente dai risultati ottenuti con gli altri complessi.

Convieni a questo punto osservare quanto il criterio di Gallone risponda ad una precisa coscienza di finezza e di buon gusto; è ovvio che così ogni *film* risulta una unità organica e singolare, sufficiente a se stessa. Non si hanno più, in tal modo, i prodotti in serie dei quali abbiamo avuto mezzo di constatare la poca consistenza, in diverse occasioni. E chiudiamo la parentesi.

Carmine Gallone dirige con una armonia di temperamento fondata soprattutto sulla suggestione della sua volontà. Cosicché l'attore, conosciute le direttive, si unifica ad esse a seconda del proprio carattere, senza la soffocante pressione di una ostentata sorveglianza. Ebbene, Brigitte Helm, il magnifico campione di donna volitiva e autoritaria, come l'hanno classificata i numerosi personaggi da lei creati nei *film* e come credono di conoscerla gli appassionati del cinema, è la più mite delle donne e la più docile delle attrici. Brigitte Helm desidera essere guidata dal suo direttore in ogni manifestazione. La disciplina di tutti gli attori tedeschi — aggiunge Gallone — è magnifica. Non vi sono divi che si impongano all'opera del direttore; Brigitte meno degli altri. Tutti sanno che il *film* deve essere una unità, e che questa omogeneità solo il direttore può imprimerla, conciliando armonicamente nella sua opera i temperamenti e le peculiarità di tutti. Brigitte è donna, ma il suo spirito è ancora di fanciulla; è attrice, ma la sua forza espressiva la mette tutta nelle falci del direttore. Gallone ci fa ancora osservare come fosse difficile impostare un *film* che avesse per protagonista un tenore. Ma gli facciamo osservare che il canto

quattro chiacchiere con gallone

di Kiepurà, ottimamente registrato, non infastidisce lo spettatore perchè l'obbiettivo nella ripresa non si è fermato sul cantante, ma ha continuato il suo movimento illustrando espressioni ed atteggiamenti direttamente collegati al senso musicale dell'esecuzione, per cui il *film* rimane cinematografo, e non diviene fotografia animata della figura e del suono. È un elogio che facciamo a Gallone, e questi se ne compiace, sorridendo con quella sua calda fisionomia partenopea che fa simpatizzare subito con lui chi lo conosce personalmente per la prima volta.

La conversazione continua interessante. Ci facciamo illustrare da Gallone i problemi della ripresa sonora nei *film* parlanti; e ne otteniamo dei singolari rilievi. Per esempio, la difficoltà della misura a priori dell'effetto che una battuta di dialogo può produrre sugli spettatori. Se si crede che l'effetto comico sia immediato ed immancabile, il direttore deve fare in modo che il dialogo prosegua con frasi riempitive per quel tanto di tempo che a giudizio dei realizzatori deve esaurire l'effetto. Altrimenti, proseguendo l'azione con ritmo serrato, le battute successive potrebbero esser perse dalla massa. In teatro questa cronometria avviene automaticamente, volta per volta, ed è misurata facilmente dall'attore che può variare le pause a seconda dell'effetto che si manifesta sul pubblico di ogni rappresentazione. Questo al cinema non è possibile. Ed è estremamente difficile misurare a priori, tenendo conto della varietà dei pubblici e della singolarità definitiva del *film*.

In avvenire? Gallone è molto esplicito in proposito. In alcun modo il dialogo non deve mai soverchiare l'essenza cinematografica del *film*. I principi del *film* muto devono essere anche quelli del *film* parlante e sonoro, variandoli solamente laddove gli elementi sonori possono accentuare le caratteristiche di movimento, di sintesi, di completezza del cinema.

OFFICINE PIO PION

Prima Fabbrica Italiana Apparecchi Cinematografici

Casa fondata nel 1908

MILANO

Nuova Sede - Stabilimento e Amministrazione - Via Rovereto N. 3 - Telefono 287-834
Recapito di Città - Via Lambro N. 4 - Telefono 20-163 - Telegrammi Pio Pion - Milano

Prima di decidersi per l'acquisto di materiale cinematografico interpellateci:

**Impianti Cinematografici con Proiettori
PION VII - SUPER-EUREKA - PION MINERVA**

**Complessi sincroni a sistema Vitaphone e Movietone
Complessi non sincroni**

Consegne pronte - Le più serie garanzie

La massima assistenza al Cliente

Sopraluoghi - Schjarimenti - Preventivi - Listini gratis

Chiedere I N/ Listini: **N. 55-58 Per impianti cinematografici.**
N. 56 Per accessori e pezzi ricambio.
N. 60 Per impianti sonori sincroni e non sincroni.

sera e giorni ultimato il nuovo film "CINES"

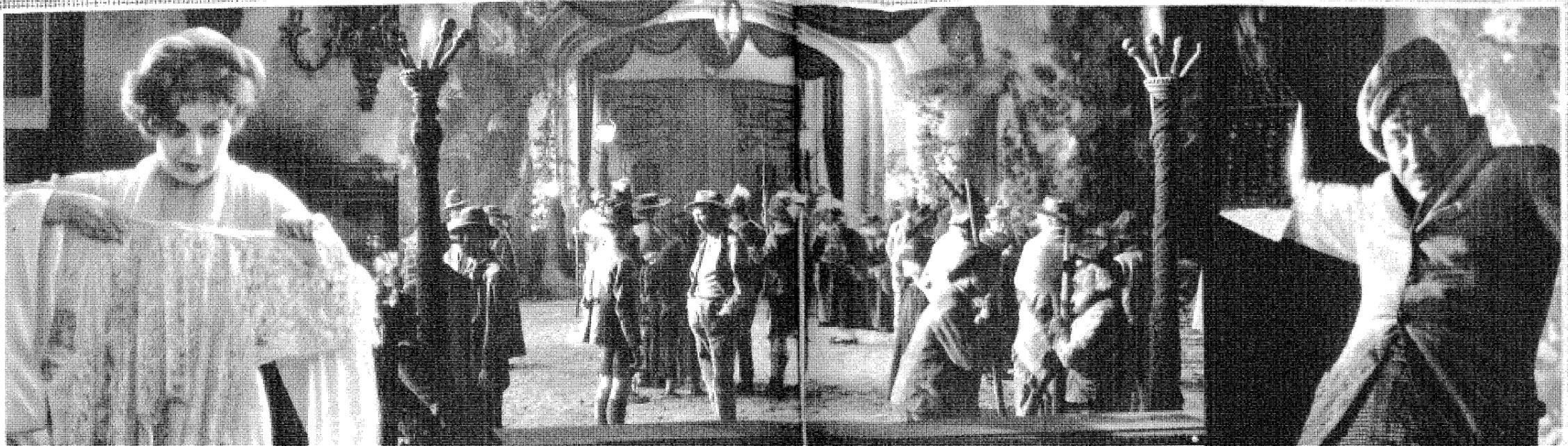


"La Stella del Cinema" zanoro, cantato e parliato

Direzione: M. ALMIRANTE

Protagonista: GRAZIA DEL RIO

Adolph Zukor e Jesse L. Lasky presentano una meravigliosa produzione



Questo film, dovuto al genio creativo di ERICH VON STROHEIM, si riallaccia alla trama di "Sinfonia Nuziale" di cui è il logico sviluppo e il triste epilogo. I due films vogliono mostrare le tragiche conseguenze che può generare un matrimonio che non è fatto per amore. Drama di una potenza emotiva raramente portata su lo schermo ed in cui l'arte mirabile del notissimo cineasta viennese si espone in tutta la sua perfezione.

LUNA DI MIELE non è un film idilliaco per presentando scene di una delicatezza unica, ma è un dramma che afferra ferocemente quattro anime che le convenienze sociali, la incomprensione e la leggerezza hanno chiuso in un cerchio infrangibile di odio e di disperazione.

è un film sonoro Paramount

è un film sonoro Paramount



di Erich Von Stroheim: "LUNA DI MIELE"

altre scene del film sonoro cantato e parlato



"La Stella del Cinema" Produzione "CINES"

mario serandrei

I criteri, piuttosto assolutistici, che ci hanno sempre guidato nella compilazione di questa rubrica ci costringono a parlare, per questo mese, del *film* di cui si è occupato, nel numero precedente, l'amico Umberto Masetti: « Atlantic » di E. A. Dupont. Saremo rimproverati di monotonia; ma che colpa abbiamo noi se i *films* che dicano parole nuove, che segnino un progresso sono così rari?

Del resto, non è male soffermarsi ancora su un *film* dell'importanza di « Atlantic », il quale, nella storia personale di Dupont e in quella, più ampia, della cinematografia, esprime nettamente l'esigenza di dare al *film* un contenuto profondamente drammatico, umano e con caratteristiche di verità, quanto più è possibile. L'attività di Dupont ci ha sempre mostrato lo sforzo, nella ricostruzione artificiale di situazioni forti, di tragici fatti di cronaca, di colpire, di raccogliere le note psicologiche comuni a tutta l'umanità. In « Variété », oltre allo studio d'ambiente, c'era il dramma dell'uomo dinanzi alla gelosia e all'omicidio; in « Atlantic », oltre ai *pezzi di colore*, descrittivi, episodici, riuscitissimi, c'è il dramma dell'uomo, degli uomini, dinanzi alla morte inevitabile. È l'argomento massimo che poteva scegliere Dupont per raggiungere i suoi fini. E il pubblico, infatti, ha ceduto, ha subito questo lavoro così freddo e così triste, ha cercato di reagire, di disapprovare — Dupont lo aveva colpito in pieno petto — ed ha fornito così la prova del nove di aver sentito la tragedia di « Atlantic ». A un certo punto del *film*, verso la fine, straziante, il pubblico fuggiva in silenzio dalla sala; i buoni borghesi abituati alle minestrine di Hollywood non ne potevano più...

« Atlantic » interessa per quanto l'artificio della ricostruzione si è avvicinato alla tremenda verità del fatto. L'arte, in questo caso, consisteva nel fare, quanto più era possibile, opera *documentaria*. La difficoltà consisteva nel riuscire a tener lontani i facili dilettantismi della retorica, dell'esagerazione, del commercialismo superficiale: Dupont è riuscito in questo brillantemente.

« Atlantic » interessa perchè è un film che si presenta con la dignità e l'importanza delle creazioni vere. È un'eccezione, e noi constatiamo con rammarico che si continuano a presentare dei films — tutti o quasi — che non hanno il valore di molte opere letterarie.

Domanda oziosa: perchè non si fanno dei lavori cinematografici che interessino quanto un romanzo di Dostoevski, di Proust o di Joyce?

« Atlantic » interessa perchè è un'opera seria, perchè non è un'opera di mestiere o di stilistica cinematografica.

Stimo molto Mario Serandrei e Mario Serandrei, come tutti i giovani che stimo molto, ha piena libertà di giudizio nel modesto campo del mio...potere giornalistico. Ma tengo a dichiarare che, per me, « Atlantic », così come lo abbiamo visto, è assolutamente lontano dall'arte della verità, oltre che dall'arte del cinematografo che, per me, è arte di immagine plastica, arte di ritmo e di misura musicali, arte di sintesi d'espressione di cose e di vite. Io non ho pensato alla morte vedendo « Atlantic ». Io non ho creduto ad una sola delle persone che dovrebbero vivere il dramma. Ho riconosciuto qua e là il grande direttore di « Variété ». Ma come si riconosce nei ricordi. Dupont non ha fatto, nemmeno con « Atlantic », un nuovo passo avanti. Per me. (a. b.).

il più bel film del mese a roma



La *Rivista del Cinematografo* pubblica, a proposito del *Nerone* di Petrolini, che il film *pecca di eccessivo personalismo*. Vorrei dire, e non mi si interpreti male, soggiunge il censore per spiegarsi, che il film è *esageratamente italiano* (???) . E allora?, si domanda scorato l'articolista, *non potrà mai andare fuori d'Italia!* È certo una cosa di cui nè Pittaluga, nè Petrolini, nè noi ci aspettavamo la rivelazione. Effettivamente ci voleva il nostro censore a farci comprendere come un film parlato in italiano non potesse andare dove l'italiano ancora non si parla. Che ingenui! Più ingenui del nostro *criticone per criticare*, il quale, poco più giù, lamentato che *Nerone* non possa andare all'estero, decreta che questo è un film che *fa più male che bene all'industria filmistica*. Non vi riveleremo nulla se vi riporteremo il pezzo di chiusa dell'articolo, che suona così:

«L'Italia è tanto bella, tanto grande, tanto varia e magnificamente colorata (1!). Perché ridurla, come in Nerone, ad un velario di velluto in tinta neutra?».

Eh? Avete capito, eh? E questa è la critica cinematografica che, giù per su, tolte sette o otto eccezioni, ha una stampa italiana forte di più di duecento tribune. Con una critica di questo genere ci sarebbe da far sempre *films* che cominciano con la parola fine e che infilano cartoline illustrate del Vesuvio e del Colosseo a stornelli di marechiaro conditi in buona salsa di pomodoro, servendo il tutto sul piatto di una bella poesia a martelliani senza rima, senza ritmo, senza senso purchè autenticamente idioti e romanticoidi: *L'Italia è tanto colorata!*...

Ma vada a farsi colorare!

a. gaudenzi ligure

La sola differenza che può esistere fra il pittore e il direttore di *film*, è questa: che, mentre per il pittore tutti gli oggetti che gli servono da modello sono considerati come immobili, o meglio, immutabili, nel quadro cinematografico gli attori (cose e uomini) si trasformano continuamente — al realizzatore ciò non può interessare, che per i continui nuovi rapporti di prospettive e di armonie plastiche che il movimento farà sorgere fra i vari oggetti attori.

Al direttore di *film* non può interessare il naso più o meno lungo o il gesto elegante d'un attore uomo: ma *l'ombra* che quel naso potrà proiettare, il gioco, di volumi e di piatti, che potrà far risaltare da quel gesto.

Una signora intellettuale si è offesa un giorno, perchè affermavamo che una bottiglia di birra (cioè il suo volume e la sua ombra) può aver maggior valore e suscitare più profonde suggestioni artistiche, di tutto un *film* di Greta Garbo.

Previsioni: quando il *film* a colori avrà raggiunto la perfezione (1000 anni? 100 anni? 10 anni? 1 anno?) le mostre dei pittori si terranno nelle sale di proiezione.

c i n e - p l a s t i c a

— C'è poi un certo Rino Caras che sul *Popolo Toscano* dà un saggio di ingenuità che sorprende. Quale fra le antiche dive o gli antichi tecnici è parente di questo tipo di scrittore fascista che si permette di insolentire contro i giovani ed i nuovi tecnici italiani? Cosa sa, Rino Caras, del cinematografo? A giudicare dal suo articolo, niente. E come si permette di giudicare tecnicamente? Assiste alla proiezione dei prodotti che ci ammanniscono alcune celebri tramontate cariatidi di Hollywood? È in grado, allora, di fare dei confronti fra tecnici e tecnici? A giudicare dal suo articolo, no. Egli conclude a pistolotto:

« Ai direttori il loro compito ».

« Agli artisti quello che loro compete » (??).

« Ai principianti la loro qualifica di scolari ».

Giusto. Ma non basta. Quando i principianti sono del genere di Rino Caras ci vogliono anche delle lezioni.

E sarebbe bene che S. E. Giuseppe Bottai, che sa cosa sia cinematografo, che sa quanto sangue costi il farne, al primo esperimento, del perfetto, e che da qualche anno s'è fatto il patrono ufficiale di questa negletta branca della attività nazionale, facesse arrivare per il tramite corporativo una lezione a questo Rino Caras che, in regime fascista, insolentisce contro i giovani che fanno e sanno quello che lui non sa né fa.

È ora che finiscano gli articoli a pistolotto finale scritti con la penna, l'inchiostro, la carta e basta. Il pistolotto finale non attacca più. E per fare articoli, oltre la carta, l'inchiostro, la penna occorrono argomenti, idee, dati di fatto, competenza, prove, documentazioni.



a. gaudenzi ligure

Fra 100 anni considereranno il nostro cinematografo come noi, oggi consideriamo la pittura dei cavernicoli. Chissà come ci arrabbieremo!

Incomprensioni (una al mese).

Nel bel libro di Ardengo Soffici: *Principii di un'estetica futurista* (Vallecchi, editore, 1920), abbiamo « pescato » questa definizione del cinematografo:

Un'estetica nuova deve rigettare tali forme spurie e ibride (il teatro, il romanzo, la satira per la letteratura; l'opera, le composizioni, da piazza e da salotto per la musica; i quadri storici, di genere, il ritratto per la pittura; i monumenti commemorativi, i busti di famiglia, le allegorie patriottiche, funebri ecc. per la scultura) nella categoria degli *sports* e degli spassi, come la caccia alla volpe, le corride, il *cinematografo* e la danza del ventre.

*Nuovi orientamenti dell'arte
plastica moderna: Arkipenko.*

Lo studio di Arkipenko (nato a Kiev in Ukraina nel 1887, ha vissuto e lavorato a Parigi e Berlino), può suggerire al cineasta intelligente nuovi modi d'intendere e di interpretare i problemi più interessanti della cineplastica. Arkipenko è il solo scultore che

c i n e - p l a s t i c a

abbia saputo evadere dagli angusti confini della forma chiusa; in scultura tutti gli artisti intelligenti hanno cercato di risolvere il problema di sfuggire dal campo strettamente figurativo, cui la materia plastica sembra voglia imporre e obbligare l'artista. Boccioni già nel 1910 cercava di « continuare la materia nello spazio »; Arkipenko nel 1914 con la sculto-pittorica volle realizzare ciò che sembrava eternamente precluso allo scultore: la figura umana con lo spazio e gli oggetti che l'attorniano. Con la pittura chiamata in aiuto della scultura egli può rendere la luce.

Ecco come il critico Hans Hildebrandt spiega il procedimento di Arkipenko:

« Les parties de l'œuvre d'art qui doivent ressortir sont façonnées en papier-mâché, en bois ou en métal et fixées sur le fond. Les parties en recul sont peintes. Des surfaces de verre ou de métal miroitant sont aussi intercalées. Ainsi l'on réalise une suite de plans qui se succèdent ici brusquement, là par lentes transitions, un espace artistiquement organisé et non pas illusoire, où tout s'anime, mais demeure en un repos ordonné ».



frasi vergini fotografate alla porta

“ s'io fossi re „ al “ barberini „

— C'è quell'ingresso dei messi borgognoni nel palazzo di Luigi XI che è formidabile...

— E i quadri della battaglia!

— Meravigliosamente belli. Modernissimo montaggio, concezione estetica potente dell'immagine, drammaticità travolgente...

— Ma il quadro dei coristi funebri durante la processione verso il supplizio?

— E il campo dei Borgognoni?

— Io non capisco proprio come in mezzo a concezioni e realizzazioni di tanta bellezza ci siano andati a schiaffare quelle cantature da operetta!

— Bell'uomo lui e bella donna lei!

— Sì, ma di una bellezza fredda...

— Vorrei vedere come rimarresti freddo davanti a lei se ti si spogliasse come quando fa il bagno nel *Principe consorte!*

— Scemo!

— Ma davvero a quell'epoca chiavevano l'imbuti ar posto der cimiere?

— Ma che imbuti! È proprio il costume dei sordati del re del palazzo imperiale!

— Ah sì??

— Se capisce. Devi sapè che

— Ecco, vedi, questo è un *film* Paramount!

— E vale la pena de scrivecelo sotto!

— Io domani ce ritorno co' Gigetto e Pippo che aspettaveno de sape' si valeva la pena...

— Ce portamo pure le picchie. Così vedeno come se fanno ammazzà le donne quando che vonno bene...

— Domani ce credeno! Oggi 'na donna quando che t'ha provato come « sai baciare » ce sta un po' e poi cambia aria... pe' istruisse. È il progresso intellettuale, se capisce...

ubaldo magnaghi

Nelle serate grame, quasi per fatalità, il pubblico comincia ad indispettersi all'inizio del film. Titoli, sottotitoli, nomi e nomi, in una catena di dissolvenze, danno un susseguirsi che non finisce mai. Mormorii solo, ad ogni modo, della folla; e un lungo sospiro dopo. Le prime scene placano le ostilità. Occhi attenti: silenzio assoluto: i films tutti, in genere, nei primi cinquecento metri offrono situazioni d'attesa, varie, che hanno un interesse. Promettono qualcosa: una trama, uno sviluppo, han sempre. Se poi l'inizio piace poco, un senso d'ottimismo rimane; lo spettatore ha una segreta speranza: come ai tempi del vecchio cinematografo la comica salvava le cose, ora si confida in Mickey Mouse. Ma la fine del primo tempo giunge quando la fiducia è stremata. La luce invade la sala, dà senso di sollievo. Sguardi intorno, ricerca d'interesse altrove. Belle donne. Belle donne e sorrisi: si sta meglio. Oppure belle donne e volti scuri: bocche chiuse, ciglia basse all'henné, piacevoli sempre.

Ma questo non conta.

Si fa buio di nuovo. S'ode il « caro, temo che tu abbia fatto male a condurmi al cinema » delle signore; oppure il « quante didascalie, quanti titoli » sussurrato dai quasi competenti; o il « se ce ne andassimo » delle coppie annoiate. Il che vuol dire che si è giunti al punto buono, che presto verrà il resto. La situazione che si reggeva sull'impossibile. (capita sempre così) comincia a sbandare; la noia, il tedio han ragione sulla moderazione: la sala perde la calma.

La scena madre, drammaticissima, trova una risata piena che trascina altre risate, altri motti. Il mormorio diviene grosso: le parole dello schermo, se gli altisonanti dan voci, o i suoni, quasi non s'odono più. Silenzio, a intermittenze. Poi, dal fondo della galleria un sibilo spazia. Come a parola d'ordine altri venti fischi dalla platea fanno eco, rispondono. C'è il vecchio signore ch'esclama: « Diamine, un po' d'educazione ci vuole ». La battuta suscita altri clamori. Si continua così. Le signore, annoiate prima, sogliono, dopo, prender parte al gioco. Il buio fa da velo: leva i piccoli ritegni, dà un che d'intimità. S'odono perciò risate fresche argentine e fruscio: le parole diventano chiare, l'atmosfera si fa gaia.

E il pubblico gioca la sua partita. Si vendica. Sa che ha speso e vuol godere questo denaro. Dà spettacolo per conto suo. Più nulla lo trattiene: fissa lo schermo, guarda con occhi dilatati, ed ogni scena, ogni fatto, assumono all'occhio suo tono diverso: vede la caricatura di ciò che sullo schermo passa.

Al finale del film, agli amplificatori degli altisonanti viene data grande intensità tanto che i suoni di questi, fortissimi, riescono ad aver ragione sui fischi ed il mormorare della folla. Come una chiusa a grande orchestra, i rumori, l'ira si placano, passano in secondo piano, nell'insieme. Luci, a gradazione lenta. Questo dà modo alle signore d'assumere gradatamente l'atteggiamento annoiato e calmo che vuole la bisogna.

Calma; poi sullo schermo:

« Mickey Mouse ».

n a s c i t a d e l f i s c h i o

il concorso per inquadratura

Un vero plebiscito di intelligenza e di intuizione. Il tema era puerile. Era un tentativo. Le risposte ci hanno dato una nuova conferma della *qualità* dei nostri lettori. Pubblichiamo appresso i nomi e le risposte dei vincitori, facendoli precedere, a titolo di... consolazione, dei nomi di alcuni fra i migliori concorrenti le cui risposte raggiungono quasi il livello di quelle vincenti: i non vincenti, dunque, che hanno inviato le risposte migliori sono:

Giuseppe Panizzon di Thiene (Vicenza) - *Portolupi Pietro* di Genova - *Pinotti de Turin* di Foggia - *Mario Vanarese* di Campobasso - *Borrelli Antonio* di Torre del Greco - *Maestri Gianni* di Milano - *Orazio Bartolomeo* di Torino - *Giuseppe Malli* di Torino - *Gianni Gonizzi* di Parma - *Alfonso De Luca* di Napoli - *De* di Bologna.

Ed ecco le tre risposte vincenti.

RENATO SPINOTTI, Piazza V. Emanuele 5, Udine.

Inquadratura secondo il taglio della fotografia di cui sopra, qui acclusa (e pubblicata appresso in questo numero: *n. d. r.*).

Obiettivo a fuoco piuttosto lungo (10 cm.) per dare un certo rilievo al soggetto.

Angolo tra asse ottico ed allineamento occhi-specchio, circa 40°.

Sorgenti luminose: due. La principale di circa 3000 candele, illuminante il soggetto sulla sua sinistra dall'alto, quasi di fianco, ad un metro e mezzo. La secondaria di circa 2000 candele, posta all'altezza del busto, sulla sua destra, a circa un metro e mezzo. (Detta intensità luminosa può sembrare esagerata, ma è preferibile per evitare di lavorare a tutta apertura ed evitare di conseguenza una troppo sensibile differenza di messa a fuoco tra il viso e lo specchio, usando un obiettivo della lunghezza focale di 10 cm.).

Obiettivo messo a fuoco sul viso. Diaframma 5,5. Velocità di ripresa normale. Distante due metri e leggermente più basso della metà altezza del soggetto.

Sfondo oscuro e non appositamente illuminato.

Pellicola pancromatica, a meno che per il viso non sia stata usata una truccatura a base di « abschminkes » appropriati.

GIORDANO BRENNI, *Siracusa* (quando ti firmi Tutankamen, poi, come sempre, ci fai un fischio. Almeno cambia calligrafia!).

Grazia del Rio ha la testa completamente voltata verso destra, si mira nello specchio che la sua mano destra tiene distante dal volto. L'obiettivo è un poco inclinato verso l'alto si da inquadrarla leggermente dal basso in alto. L'obiettivo riprende in P. P. P. il volto di Grazia del Rio, ma dalla posizione dello specchio (abbiamo detto che è distante dal volto) risulta necessariamente che il fotogramma è occupato in maggior parte dalla sagoma dello specchio posto in controluce.

In definitiva l'inquadratura risultante sarebbe la seguente:

La sagoma dello specchio — nitida e dal contorno rilucente — occupa la maggior parte dell'inquadratura. Nello spazio libero tra il contorno dello specchio ed il limite del fotogramma dominano la fronte e gli occhi — le sole parti visibili del suo volto — di Grazia del Rio. La condizione che lo specchio sia in controluce implica uno stacco di piani ed una maggior profondità del fotogramma: in primo piano zona nera — sagomata dallo specchio — dal contorno rilucente; in secondo piano zona luminosa dominata dagli occhi resi profondi da particolari condizioni di luce.

Dato che nell'inquadratura il volto di Grazia del Rio ha lo stesso valore dello specchio, passiamo anche alla descrizione della condizionata espressione degli occhi (valvole della sensibilità — secondo Umberto Masetti) di Grazia del Rio: sorridente civetteria, intimo piacere, squisitamente femminile, di sentirsi una bella stella del Cinema, soddisfazione per la riuscita del maquillage che accresce le grazie a Grazia.

Da parte mia, dato che mi è impossibile baciarla, mi contento d'inquadrarla... a distanza.

LUCIANO MIANI, Piazza della Vittoria 23, Gorizia.

Io porrei l'obiettivo immediatamente dietro lo specchietto, con una inclinazione in alto di circa quarantacinque gradi in modo da inquadrare:

(non a fuoco) lo specchio al rovescio ed una piccola parte della mano sinistra dell'attrice;
(a fuoco) l'occhio sinistro dell'attrice, risultante nell'angolo a sinistra in alto.

Lo specchio occupante quasi tutto lo schermo e l'occhio dovrebbero essere, a mio parere, gli elementi principali per interpretare l'atteggiamento di Grazia del Rio.

Sono stati già presi, a carico dei suddetti signori, i provvedimenti amministrativi promessi nello scorso numero. Ma poiché due di essi suddetti signori erano già nostri abbonati sostenitori sospendiamo in segno di protesta questa serie di concorsi che ci costerebbe a fin d'anno fior di biglietti da diecimila. La riprenderemo nel prossimo numero. Ridurremo il *deficit* del 50 per cento!



ogni figura un fatto

Un lettore, Ennio Iacobelli (Eia), ci ha mandato questa caricatura di Doug. Non è malvagia. E poi eccovela. Giudicatene. Giudicatene e, se siete capaci, fatene delle migliori. Vogliamo esercitare i nostri lettori anche nel campo dell'umorismo grafico. L'umorismo è salute, è giovinezza, è sintesi, è intuizione. Apriamo la gara. E con la gara apriamo una nuova vetrina nella nostra «esposizione» di valori giovani, nuovi, ignoti. I cartoni animati, i cartelloni pubblicitari spesso troppo idioti, la scenografia stessa hanno bisogno di gente sana. Caricaturate chiunque delle persone molto in vista nel campo cinematografico. E «ogni figura un fatto» pubblicherà le vostre migliori fatiche. Sarà tanto di guadagnato per voi e per la rivista oltre che per la popolarità dei caricaturati.

Questa piccola deliziosa attrice della Paramount si differenzia dalle altre artiste dello schermo per una espressione di dolcezza che le irradia dagli occhi buoni e chiari e la illumina tutta, quasi di una luce mistica. Jean Arthur è la figura di donna ideale che ogni uomo ha sognato almeno una volta nella sua vita. Ella non ha niente di complicato, niente di perturbante. È la donna vera, presso la quale ci si sente buoni, tesi verso una vita migliore.

Fisicamente Jean Arthur apparisce creatura fragile e delicata; capelli biondi, occhi grigio-azzurro, larghi, e pieni di sogni, bocca deliziosa e fresca che nel sorriso ha tuttavia qualcosa che richiama la tristezza. Magrolina, piccola, Jean Arthur conserva nella sua movenza un po' della bimba, eppure è donna sensibilissima e raffinata. Veste con eleganza sicura, con quella eleganza cioè che denota un senso d'arte, un gusto d'armonia, un piacere della bellezza.

È giovanissima; forse ha appena oltrepassato i venti anni, eppure ella ha già percorso il cammino difficile dell'iniziazione all'arte cinematografica. Oggi Jean Arthur è un'attrice arrivata. In Italia la ricordiamo in «Colpe dei padri», e crediamo sia questo il primo film in cui la giovanissima attrice s'è affermata. E la cosa è degna di rilievo; poiché farsi notare accanto ad artisti come Emil Jannings e Ruth Chatterton, non è impresa da poco!

Ma l'arte di Jean Arthur potrà vieppiù imporsi nella stagione cinematografica 1930-31, durante la quale si proietteranno film in cui la graziosa artista interpreta parti varie, ma tutte adatte al suo temperamento. Per esempio in «Il drago rosso» ella appare quale figura di donna mite e buona, che inconsapevole si presta al giuoco brutale di una vendetta. In «Lui...Lei... L'altra» accanto a Clara Bow ella personifica la fanciulla debole che altri cerca di trascinare verso un egoismo cieco e brutale ma che, alla fine, sa liberarsi e manifestare la sua innata e semplice concezione della vita.

In «Aquila grigia» il destino la costringe ad una parte ingrata ma eroica. Ed ella la ravviva di tale luce che alla fine, quando la visione ha termine, l'immagine continua a vivere davanti agli occhi dello spettatore di vita intensa ed inoblittabile.

Ben a ragione un noto scrittore ha definito Jean Arthur così: «La caratteristica principale di questa attrice è la gentilezza che la fa sembrare un miracolo di sorridente mitezza che si piega alla vita ed alle circostanze, all'unico scopo di far trionfare l'amore».

la nostra copertina: jean arthur



GALLERIA DEI CINEASTI CELEBRI

nils asther

Abbiamo l'onore di presentare oggi il fatalissimo, l'idolo delle signore, Nils (da non confondersi con il sapone).

* * *

Nils, prodotto di bellezza, coiffeur pour dames, il simpaticone, il « che bel giovane » per eccellenza.

* * *

Insomma, che c'è da dire?

Non è, forse, un ragazzino magnifico, distintissimo, sguardo sentimentale, ecc.? E chi dice il contrario? Anzi, appunto per questo...

* * *

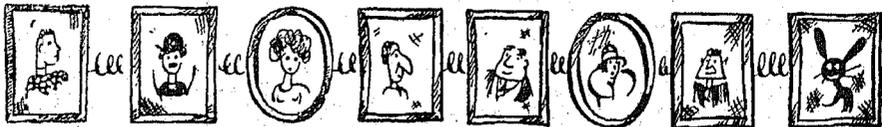
« Che aria aristocratica », si sente mormorare nel buio delle sale cinematografiche, mentre lo schermo fa vedere il suo visino imberbe e i suoi baffetti incantatori.

Com'è in decadenza l'aristocrazia, se può essere confusa con la...

* * *

Nils, passione della nostra modernità, insieme ai prodotti di bellezza, i tanghi argentini, i cuscini con il Pierrot clair de lune e la gomina per il capelli.

maser





Nils Asther

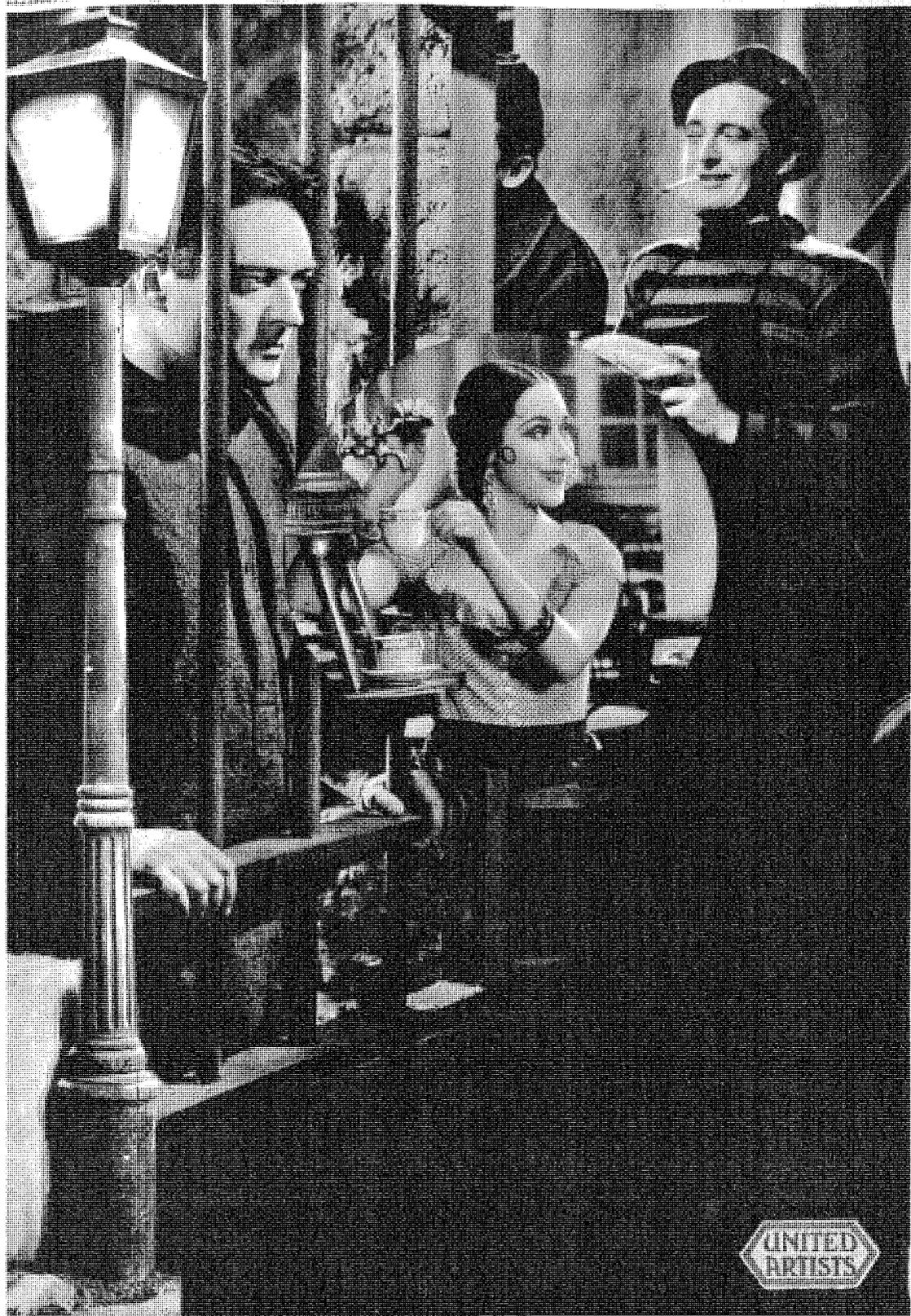
© 1934 United Artists. Presenters in Italy: United.



UNITED ARTISTS

"Night at New York" - with Norma Talmadge

U. A. Artisti Associati presentano in Italia il film



UNITED
ARTISTS

"La Misa Faminis" con Dolores Del Rio

Nel gennaio prossimo la "Fox Film" presenterà in Italia



FILM DEL MARE E DEGLI EROI

con

Kenneth Mackenna - Frank Albertson
Walter Mc Grail - Farrell Mc Donald

BELLEZZA DI SACRIFICIO

ESALTAZIONE DELLA PATRIA

LA VITA DATA PER AMORE

diretto da **JOHN FORD**

in italiano doppiato dalle "Fox Film" con il titolo "Il Sottomarino"

eugenio bertuetti

Togliamo da *Cometa* con l'interessante «cappello» alla ripubblicazione, l'articolo già scritto da Eugenio Bertuetti per la *Gazzetta del Popolo* di Torino. A parte quello che riguarda il Direttore del film e di questa rivista, segnaliamo all'attenzione del pubblico la perfetta comprensione di Bertuetti sul valore artistico della maschera petroliniana.

Caro Marin,

Ripeti pure su Cometa le mie parole dedicate a Petrolini «attore fotogenico» e al suo Nerone. Se non che, dopo quanto è stato scritto sul Giornale d'Italia — penna di Eugenio Giovannetti — per togliere all'attore e alla «Cines» quel po' di merito che a molti come me sembrò evidente, ritengo opportuno aggiungere due osservazioni:

a) — *Che Ettore Petrolini sia grande sul teatro lo sanno ormai anche quelli che, poniamo, hanno il ritratto con dedica di Emmanuel sul tavolino da notte. Ma che per questo Petrolini non possa riuscire altrettanto sullo schermo, è giudizio arbitrario. La scena non ci ha mai dato una maschera petrolinesca così sgargiante, viva, rumorosa, evidente come ha fatto il film a traverso il gioco dei primi piani e degli ingrandimenti. Coloro che avevano capito sul serio l'arte sua n'ebbero la conferma clamorosa. Gli altri impareranno proprio dal film a capirla.*

b) — *Il rimpiangere che l'imperatore romano, il «tragico mostro», vada pel mondo «in stracci» fa ridere. Ecco uno scrupolo che non sarebbe nato se il Nerone di Petrolini fosse compreso davvero e non per sentito dire. Una delle due: o il «pagliaccizzare» Nerone non fu opera d'arte e allora non si dica che sul teatro è bellissima; oppure fu il contrario e allora ben vada per il mondo. Ma diamine! che se n'abbia a male proprio Nerone? Ciao.* e. bert.

La «Cines» sta facendo miracoli di tecnica. Dopo *La canzone dell'amore*, questa presentazione di Petrolini — opera omnia, con saggi inediti, come la maschera di Pulcinella — è riuscita quanto di più vivo e palpitante si possa desiderare. Il mezzo meccanico, a traverso il quale è rielaborata la sostanza artistica dell'attore per essere riofferta al pubblico di su lo schermo, quasi non si avverte. Voci e musiche sono qui anche meglio riprodotte che non nella *Canzone*, i cui pregi furono da tutti riconosciuti. E] una ragione c'è, massime per quanto riguarda la parola. Vedete Petrolini nelle scene che dirò morte, quelle cioè che servono di legame superficiale fra l'una e l'altra delle sue interpretazioni — Pulcinella, Gastone, Fortunello, Nerone —, scene recitate alla borghese, secondo gli schemi del cosiddetto bel porgere, ora patetiche, ora mordaci, ora realistiche, ora letterarie; vedetelo e ascoltatelo. Quivi l'insufficienza del film parlato a fare del teatro, a rendere dialoghi, stati d'animo, sospirosi duetti, è manifesta come e più che altrove. La parola suona falsa, il rumore di essa sommerge l'ombra che lo crea, il dissidio fra «uomo fotografato» e «uomo parlante» è più che mai fastidioso, sconcertante. Ogni quadretto del genere non riesce che a disperdere l'emozione in luogo di suscitarsela, e il patetico si gela e rapprende a traverso i freddi ordigni della riproduzione meccanica, così come il frizzo perde ogni umana vibrazione, quel misterioso *quid* che lo faceva brillare sulle labbra vive, nel lume degli occhi vivi, nel cenno delle mani vive dell'attore vivo. Vedete ora lo stesso Petrolini in una delle sue maschere. Lo schermo diventa elemento essenziale; tutti gli aiuti che la cinematografia sonora e parlata può dare all'azione — prospettive ardite e mute-

un giudizio serio sul "nerone"

voli, incomitanze, sovrapposizioni, insistenza di particolari, valorizzazione di trucature, uso di musiche e rumori variabili nello spazio, sottolineatura di smorfie, d'inflessioni, di accenti, lo stesso irrealismo dell'ombra parlante e lo stesso dissidio più sopra accennato — sono innumerevoli e di rara efficacia. Per chi ha sentito e capito Petrolini nelle sue maschere, questo esperimento cinematografico è la riprova di tutto quanto aveva ammistrato in lui. E più la maschera è stramba, violenta, grottesca, rumorosa, e più riesce. Così Nerone è meraviglioso mentre Gastone è soltanto ben riuscito; Fortunello è stupendo mentre Pulcinella lo preferiremmo di carne e d'ossa sopra un palcoscenico a candele. E tutti quanti insieme sono arte, arte espressa con novità di mezzi, arte con l'A maiuscolo, mentre il Petrolini in *smoking*, dicitore, o il Petrolini in abito da passeggio, primo amqroso, visto lì nella inconsistenza della larva parlante, non ci dice nulla, anzi. Lo preferiamo al grammofo, chè allora manca un elemento dei due contrastanti, l'ombra, e lavora la fantasia.

Il cinematografo con tutti i mezzi oggi a sua disposizione ha dato quindi ad Ettore Petrolini il modo di riaffermare, se pur ce n'era il bisogno, i caratteri essenziali della propria personalità artistica. Dove l'attore è grande, cioè inimitabile, unico, il cinematografo — creandogli una cornice adatta, un'atmosfera sua propria, la possibilità dei primi piani per le figure, per i suoni e per le voci — riesce un sorprendente rivelatore. La sostanza parodistica e satirica, corposa e truculenta, ardita e sgargiante delle sue creazioni indimenticabili — cioè tutto quanto è fantasia ribelle, evasione d'ogni logica, stortura d'ogni buon senso, sberleffo, lazzo, grottesco — trova nelle magie della meccanica moderna gli elementi adeguati per una realizzazione impreveduta e totale. Pertanto in questo nuovo *film* le mute, luminose espressioni petroliniane, hanno evidenze e risalti che il palcoscenico non ci potrà dare mai; nè sarebbe facile allo stesso Petrolini crearsi sul teatro scenari d'un sapore, di una verità, d'un'anima così sentita, come, ad esempio, il suo camerino e il retropalco del teatro dove avviene l'azione. Qui il senso artistico di Alessandro Blasetti nel dosare le luci, muovere i rumori, tagliare i quadri, disporre ombre e cose non poteva essere più acuto. Una volta ancora la cinematografia italiana, senza andare nella luna, s'è dunque fatta onore.



fra i vergini fotografate alla porta

“Il serpente bianco,, al “moderno,,

- Gli indigeni in rivolta che fanno la ginnastica svedese in segno d'ira e di guerra...
 - Lui che corre da lei attraverso la jungla insidiata...
 - Il cattivo che more ammazzato...
 - Lui che si difende da leone quando è stata sparata anche l'ultima cartuccia...
 - I salvatori che arrivano proprio mentre la lancia di un indigeno stava per accoppiare l'eroe tutto infocizzato e impommodorato di sangue...
 - Insomma la solita faccenda.
 - Non è vero: perchè qui i salvatori che arrivano non sono gli amici ma i nemici...
 - Ma va a magnà 'l sapone!
-
- Bella colorazione, bella messa in scena, bel *film*. Interessante anche. Ma il soggetto... il soggetto...
 - La follia per il cinematografo sta per finire: e la colpa non è di nessuno: nemmeno del danaro che non circola. È del tempo. Il quale passa, onesto. E accomoda e livella tutto...
 - Terque quaterque...
 - Di' quello che vuoi. Ma prima il cattivo cinematografo andava bene. Oggi il buon cinematografo anche va male. Solo l'ottimo, solo l'eccezionale, solo il nuovo vivono e vincono. Ed è giusto che sia così...
 - ...tactis...
-

redazione milanese

Capo di Redazione: **Umberto Masetti**

18, Via Meravigli - tel. 87-684

NERONE (Cines-Pittaluga) al *Corso*. Il miglior saggio di teatro cinematografico; di interpretazione cinematografica, cioè, del teatro di Petrolini. Movimento di quadro e stilizzazione di scene. Prova di grande capacità e di ottimo senso cinematografico da parte di Blasetti, tenuto conto del compito assegnatogli. Successo (sonoro e parlante).

IL TENENTE DI NAPOLEONE (M. G. M.) al *Corso*. Divertente *film* a sfondo storico ma senza pretese storiche. Ottima interpretazione di Ramon Novarro e Dorothy Sordan. Frequenti canti interrompono l'azione e suscitano contrasti. Comunque, discreto successo (sonoro e cantato).

IL GRAN GABBO (Sono Art) al *Corso*. Stroheim: ventriloquo, megalomane, egoista che fa esprimere i suoi sentimenti buoni da un fantoccio. Quando questa anormalità psichica sta per scomparire, il Gran Gabbo impazzisce... Soggetto più letterario che cinematografico; svolgimento talvolta prolisso e spesso cinematograficamente ottimo. Successo contrastato (sonoro e cantato).

GIORNI FELICI (Fox) al *Corso*. Rivista con tutti gli attori della Fox, e con un insignificante soggetto. Ottimi quadri coreografici. Eccellente saggio di Marjorie White. Pubblico malcontento per l'assoluta esteriorità dello spettacolo (sonoro e cantato).

CUOR DI MARINAIO (M. G. M.) al *S. Carlo*. Divertente commedia con W. Haines e Anita Page. Le solite avventure del marinaio a terra, condotte però con ottimo gusto da Clarence Brown. Meno rilevate le prolissità comuni agli ex-parlanti (sonoro e cantato).

I DIAVOLI VOLANTI (Columbia) al *S. Carlo*. Uno dei migliori *film* d'aviazione, per godimento di virtuosismi tecnici. Tutte le acrobazie aeree. Intreccio non peregrino e fenomenalmente ingenuo in alcuni particolari sonori (sonoro).

SINFONIA D'AMORE (Fox) al *S. Carlo*. In mezzo a molti luoghi comuni, si nota una interessante esecuzione di jazz-sinfonico visualizzata con tutti i temi del *film* in sovrimpressioni, sfocature, ed altri argomenti tecnici ben congegnati. Pubblico freddo (sonoro, cantato, parlante).

LUIGI LA VOLPE (M. G. M.) al *S. Carlo*. Il primo *film* parlante italiano fatto all'estero che dimostra come i suoi artefici non si siano scordati, nella lavorazione, che dovevano fare un *film*. Magnifici esterni. Recitazione con accento incredibilmente inglese. Dialogo talvolta così ingenuo da far mormorare gli spettatori, che avrebbero taciuto se invece di sentire avessero letto. Successo di curiosità (parlante).

IL GENERAL ORAOK (Warner Bros) al *Reale*. Fantasia d'intreccio storico giocata da un buon complesso d'attori. Il commento sincronizzato è talvolta noioso; la poca recitazione nel parlante rimasta rivela un gusto cinematografico non comune. Il movimento è sufficiente, ma nei momenti in cui rallenta il pubblico s'infastidisce. Ottima interpretazione di John Barrymore. Successo contrastato (sonoro e parlante).

rivista agli schermi

LA STRANIERA (Alfa) all'*Odeon*. Il più clamoroso insuccesso di *film* parlante in italiano. Pubblico intemperante e inesorabile. Intreccio poco chiaro e recitazione teatrale, vale a dire la negazione del cinema. Esteriorità di mess'in scena moderna. Un *film* sbagliato (parlante).

LA SPEDIZIONE AL POLO SUD (Paramount) all'*Odeon*. Uno dei documentari meglio fatti. Ripresa fotografica e montaggio modelli di finezza, perfezione, buon gusto. Risultato: un *film* drammatico, con momenti emotivi del più alto interesse. Perfettamente inutile quella parlata guastamestieri sulla fine, beccata dal pubblico. Successo (sonoro e parlante).

LA RIVISTA DI BELLEZZA (Fox) all'*Odeon*. L'ennesima rivista, trattata però con molto buon gusto e con esperta dosatura di effetti. Intreccio tenue ma efficacemente umoristico. Pochissime battute di dialogo, lasciate qua e là e sovrapposte alla musica, dimostrano l'efficacia del sistema se questo potesse diffondersi. Pubblico soddisfatto (sonoro, cantato e parlante).

LA CITTA' CANORA (All. Int.) all'*Odeon*. Il più gran successo del mese. Elementi: una figurazione plastica e pittorica di Napoli, con musica molto aderente; visioni che si collegano strettamente tra loro e con le situazioni psicologiche del dramma. Una Brigitte Helm nuova. Un eccellente tenore, Kiepara, che anziché dar fastidio col suo canto, valorizza l'essenza musicale del *film* e non toglie nulla al dinamismo dell'azione. Un successo di Carmine Gallone (sonoro e cantato).



frasi vergini fotografate alla porta

"L'incrociatore Lafayette",

al "supercinema",

— Senti: tu sei intellettuale e competente e di' pure quello che vuoi. Ma a me quando quella faccia da schiaffi entra dentro la cabina di lui e c'è lei nascosta dietro la tenda che trattiene il respiro e lui non sa come levarselo dai piedi e quell'altro che resta a sedere e a sospettare, senti, io so stata col lippe-lappe per dieci minuti.

— Ma tu leggi il giornale, che ne dice...

— Ma neanche per sogno. Io vengo e vedo con gli occhi miei...

— Direttore: Alessandro Korda...

— Si vede. Come soggetto, bada, era proprio un ignobile pastone. Come *film* invece è una cosa dignitosa e perfino interessante in certi punti.

— Io non ho capito la ragione di quel carrello aereo ripetuto dieci volte al processo...

— Già. Buono come movimento. Ma doveva essere usato una volta sola. Quando va alla sbarra la moglie.

— Ucciditi che razza di cartone, quei cannoni!

— E le navi che sparano da ferme?

— E l'esploratore nemico illuminato a pieno giorno?

— E il comandante che rimane 20 ore in coperta e scende per il primo dalla nave senza passare dalla propria cabina?

— E poi?

— Come: e poi? Lei chi è? Che vuole?

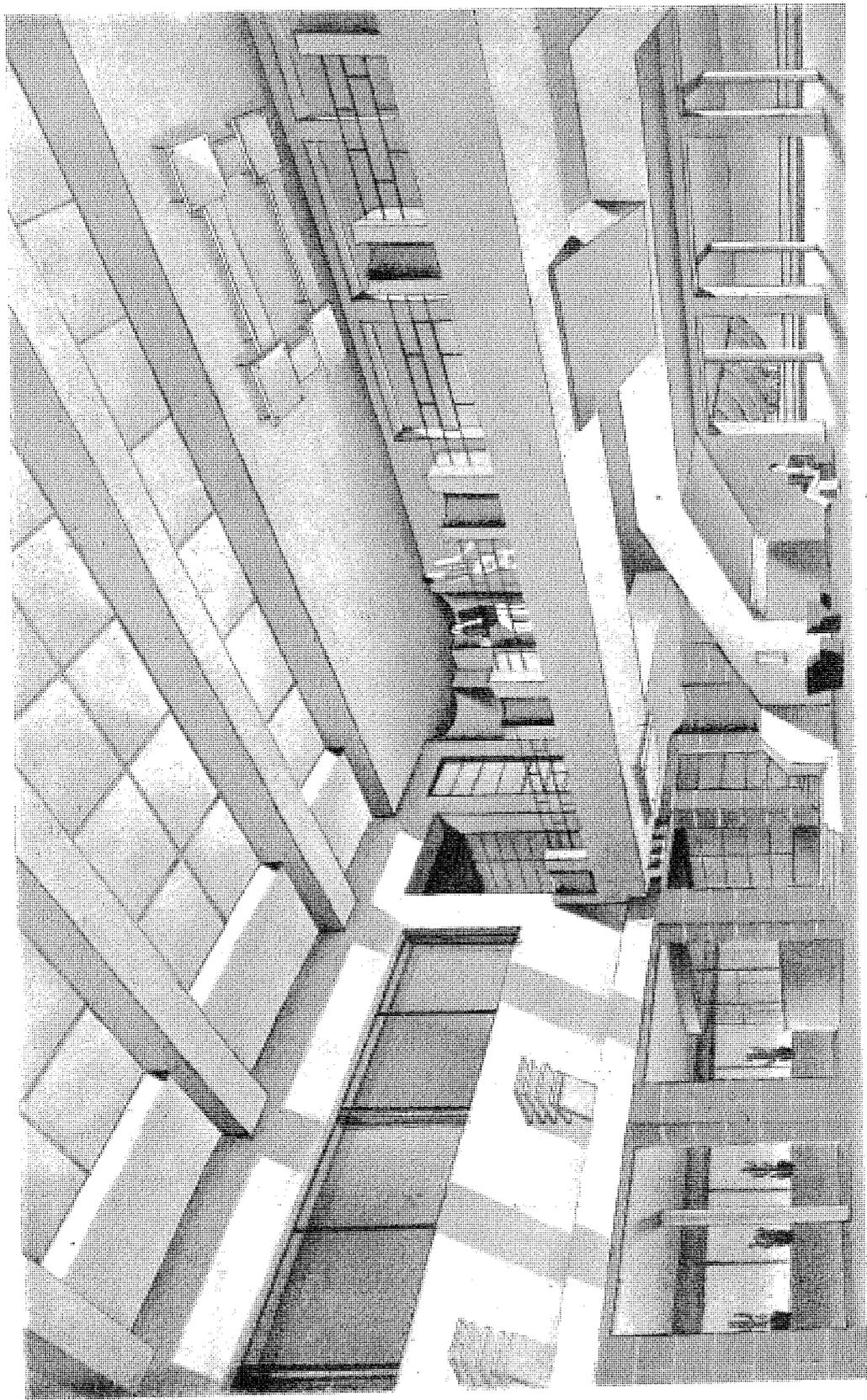
— Loro — mi pare — si intendono abbastanza di navi, è vero?

— Ebbene?

— Sarebbero al caso di espletare un incarico tecnico in materia?

— Cioè?

i giovani: scenografi



VINICIO PALADINI: "Vestibolo di albergo sul mare"

Tricromia stampata nello stabilimento di "Grafia", - Tipografia - Litografia - Rotogravure - Via E. Q. Visconti, 13 - Roma - Cliché della zincografia Carlucci & Bagarone

profili: gaetano campanile mancini

Laureato in legge, in lettere e in diplomazia, non è stato nè avvocato, nè professore, nè diplomatico. Volle essere, invece, giornalista e scrittore. Esordì con un volume di versi giovanili; disseminò centinaia di articoli e novelle in riviste e giornali; e portò con fortuna due commedie al cosiddetto fuoco della ribalta. Poco più che ventenne era corrispondente politico da Roma del Mattino di Napoli, e per più di un ventennio fu redattore de La Tribuna. Ma la sua



grande passione può dirsi sia stata l'Arte dello schermo. Quando questa, infatti, cominciò ad affermarsi in Italia, e ad essa molti scrittori rivolsero la propria attività, anche Campanile Mancini si dedicò alla nascente Arte, cui — salvo la recente parentesi di qualche anno durante il quale fece parte dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo — essenzialmente e fedelmente diede fervida e seconda opera.

I suoi films stanno a dimostrare come egli, per le sue concezioni in quei primordi arditissime, possa un po' considerarsi un precursore, e come bene gli Annali del Teatro (vol. I, 1920) rilevassero la « notevole originalità dal Campanile Mancini portata nella produzione cinematografica ». È autore dei soggetti originali e delle sceneggiature di una quarantina di films che — realizzati dalle principali Case di produzione e interpretati dalle più note attrici, da Maria e Diomira Jacobini a Diana Karenne a Suzy Prim (di alcuni di essi egli stesso diresse la realizzazione) — ebbero assai lusinghiero successo di pubblico e di critica. Tra essi: La fibra del dolore, I due volti di Nunù, Tre primavere, Il volto di Medusa, La danza sull'abisso, Il suo rivale, La fiamma e le ceneri, Ave Maria, Le braccia aperte, Appassionatamente, Val

Santa, e alcuni adattamenti allo schermo, tra cui quelli de La Vergine folle, Il figlio di Madame Sans-Gêne, La Grazia, L'edera, Et ultra... Recentemente, in collaborazione con Corrado Pavolini, ha scritto un grande soggetto — L'Ombra di Moloch — acquistato dall'Ente Nazionale per la Cinematografia. Pur non più giovane, può tra i giovani esser considerato per affinità spirituali e per aver propugnati, anche in molti articoli da lui pubblicati, principî artistici del più ardito avanguardismo.

È stato Direttore generale, capo dell'Ufficio soggetti e Direttore artistico presso varie Case di produzione, come la Tiber, la Quirinus, la Phoebus, l'UCI, ed è uno degli otto del Consorzio ADIA. Membro del Direttorio del Sindacato Autori e Scrittori, si è in esso particolarmente occupato di questioni cinematografiche, e verso la Cinematografia italiana ha soprattutto il merito di essere stato tra i più ardenti e strenui sostenitori della rinascita di essa, specialmente in seno a quella Commissione ministeriale della quale fu chiamato a far parte con gli on. Bolzon, Tumedei, Olivetti, col gr. uff. Beer, attuale segretario generale della Presidenza del Consiglio, e alla quale si deve il molto lodato e mai applicato decreto di contingentamento.

“ n o s t r i c i n e a s t i , , ”

- Si tratterebbe di una missione che vorrei affidare loro...
- Dica pure.
- Mi permettono che dia 'loro' del 'tù'?
- ?!?!?

— Bel *film*, bravi attori, bel direttore. Soggetto? Pare che anche in America ci sia grave crisi. Grave. Peggio che da noi.

"lotta d'aquile,, al "corso cinema,,

- Burumbum, bum, pà, rapazà, trataratrà, bum, bum tarataratà...
- Sfsfsfsf...
- Buam! Pa...
- Ben sonorizzato!

— Io però nun me so capacità che in tutta Londra nun ce fosse rimasto un areoplano.
 — Può essere...
 — Bei fessi allora! E poi: come se fa a comandà l'areoplano e a sparà la mitragliatrice tutto da solo, co' le gambe spezzate...
 — Tu sei sempre de quelli che nun vanno ar cinematografo pe' divertisse: ce vanno pe domandà perchè.
 — E tu sei de quell'altri che si te facessero vede un somaro che fischia la Marsigliese e s'ubbrica all'osteria te lo staresti a vedè come una cosa naturale.
 — Va bè. Vattela a pià da te la carrozza. Io vado a piedi.

— Un po' assurdo quel movimento per le strade durante l'incursione dello Zeppelin...
 — Ma tecnicamente meravigliosa tutta la lotta fra l'aeronave e l'aeroplano. Travolgente.
 — Gustosissimi quei dettagli del terrore della folla nella soffitta, nell'ospedale, nel teatro, nel bar.
 — Sì, sì, il *film* è veramente bello come concezione.

— Sì, ottima tecnica; sì, ottimi attori; sì, un bel *film*. Ma il soggetto? Non è il solito affare del cattivo che vuole la ragazza che ama il buono il quale dopo una batosta iniziale rialza il capo e vince a tutto vantaggio del problema demografico? Ricetta, ricetta, ricetta. Ma ricetta buona dieci anni fa. Oggi il pubblico cerca, pretende, assolutamente, *nuove* emozioni, *nuove* situazioni, *nuove* impostazioni. *Nuovi soggetti*. Bisogna che l'industria e il commercio diano tutto il timone a dritta e cambino direzione di criteri. Oggi il soggetto è necessario come il direttore e più che tutto il resto... Il pubblico...
 — Basta! Siamo arrivati alla proporzione dello Zeppelin. Io al cinematografo, con te, non ci vengo più, parola d'onore...

"il richiamo del cuore,, al "cinema barberini,,

- Io lo so che je voleva chiede l'avvocato a la signora quando che jà domannato ar telefono si era libbera la sera...
- Lo sai? Ma vâl Che je voleva chiede?
- Una cosa...
- Cioè?

— Mbè! A te non te lo posso dì, ma insomma l'ho capito...

— Ma va! Io invece nun l'ho capito pe' gnente...

.....
— Da due chilometri si capisce che quel ragazzino è siciliano...

— Ma che siciliano! Piemontese!

— Sardo!

— Pugliese!

— Triestino!

— Sentite: tutto. Ma toscano no davvero eh!

.....
— Il *film* è stato fatto in quindici giorni...

— Si vede...

.....
— È un *film* Paramount?

— Nemmeno per idea.

— È un *film* italiano?

— Nemmeno per ombra.

— E che cos'è allora?

— Un esempio. Utilissimo. Utilissimo prima di tutto alla Paramount che si renderà conto di alcune necessità e di alcune verità. Utilissimo a Carmen Boni e ad altri attori italiani che hanno dimostrato, presso i tecnici che comprendono, di saper fare anche se male impostati. Utilissimo alla critica italiana...

— Perché alla critica italiana?

— Perché... Vieni qui che te lo dico in un orecchio...

.....
— Il locale è veramente bello. Armonioso nelle linee e nei colori, dignitosamente signorile, raccolto ed ampio.

— Prossimamente, poi, c'è SE IO FOSSI RE. Ci rifaremo la bocca.



Esce alla fine dell'anno:

ALMANACCO DEL CINEMATOGRAFO 1931

Compilato a cura di MINO DOLETTI e LUIGI CRUCILLA

300 pagine illustratissime; tavole fuori testo; articoli dei più noti scrittori; biografie, aneddoti, notizie, materiale di varietà; referendum fra i letterati e fra gli attori cinematografici italiani; effemeridi; trattazioni tecniche; indirizzi dei principali attori di tutto il mondo. Contiene tutto quello che può interessare i tecnici, i competenti e gli appassionati. È il «vade-mecum» di coloro i quali si occupano del cinematografo. Copertina di ONORATO.

LIRE OTTO

Casa Editrice LICINIO CAPPELLI - Bologna

la sceneggiatura di natale

mario serandrei

Lo scarabillo (1) di Ettore M. Margadonna è la storia di un povero fanciullo che, a Natale, riceve un dono meraviglioso, uno scarabillo incantato. Egli può chiedere al magico strumento tutte le musiche che vuole, a patto però che resti buono. Ma un principe, cui è giunta la novella straordinaria, pretende che quello scarabillo gli appartenga. Fa chiamare il fanciullo a corte, ma né violenze, né intimidazioni, né lusinghe, né esorcismi valgono a dargli il possesso di quel giocattolo fatale.

Nell'ultima scena è lo stesso principe che si slancia contro Didi per strappargli lo scarabillo: breve lotta; ma quando il fanciullo apre le braccia lo scarabillo è scomparso: stretto al cuore di Didi è diventato una sola cosa col suo cuore. Questa la trama di Lo scarabillo che non è una fiaba, ma un mito nel quale si racconta ai piccoli ed anche ai grandi come nasce un poeta, anzi il Poeta.

Ho detto « anche ai grandi » perchè questo soggetto di e. m. m. piacerà e incanterà anche loro, ed è questo il segno infallibile che nella letteratura cosiddetta infantile distingue le opere sane e vitali dalle altre. Ed ho fede, ciò dicendo, ai precedenti celebri, da Pinocchio ad Alice nel Paese delle Meraviglie, da Perrault a Grimm, ad Andersen.

Lo scarabillo è stato concepito sotto la specie del cinema: l'impasto della materia visuale con la sonora è squisitamente cinematografico, altrettanto il suo ritmo, cioè il suo autentico contenuto d'arte.

L'episodio della cavalcata notturna col quale s'inaugura lo spettacolo, la marcia del padre di Didi nella tormenta, la messa di Natale e le danze dei contadini, le scene al palazzo reale, il canto finale del fanciullo, ecco alcuni pilastri di un film che nel cinema potrebbe rinnovare un miracolo uguale a quello di Haensele et Graetel nel melodramma. Dedicato ai piccoli, cioè alle platee più entusiaste e più degne di rispetto, riuscirebbe a farsi amare anche dai grandi.

Il nostro Mario Serandrei lo ha sceneggiato impeccabilmente. E « Cinematografo » lo pubblica nel suo numero di Natale auspicando che nel prossimo esso possa diventare la strema natalizia che il cinema italiano offre al suo pubblico.

CINEMATOGRAFO

(...Gingillo, il principe cattivo, vuole impadronirsi ad ogni costo dello scarabillo incantato, il giocattolo meraviglioso che sa ogni musica e ogni canzone e che è posseduto da Didi, il fanciullo buono; ma a nulla sono giunte minacce, promesse, stregonerie. Didi non vuol cedere).

- Una scalinata lunga vista dal basso. In alto, sul trono, è il Principe cattivo.
- I suoi occhi sono pieni di collera e guardano torvi...
- Didi, visto dall'alto della scala, macchina al posto del Principe Gingillo.
- Negli occhi di Didi non c'è paura, ma fermezza.
- Tutto intorno c'è l'attesa. La macchina situata al posto di Didi fa panoramica orizzontale, scoprendo successivamente tutti i presenti, i cortigiani, gli indovini, i sapienti, il re, il taglialegna padre di Didi. Tutti, con diverse espressioni, hanno lo sguardo rivolto alla macchina.

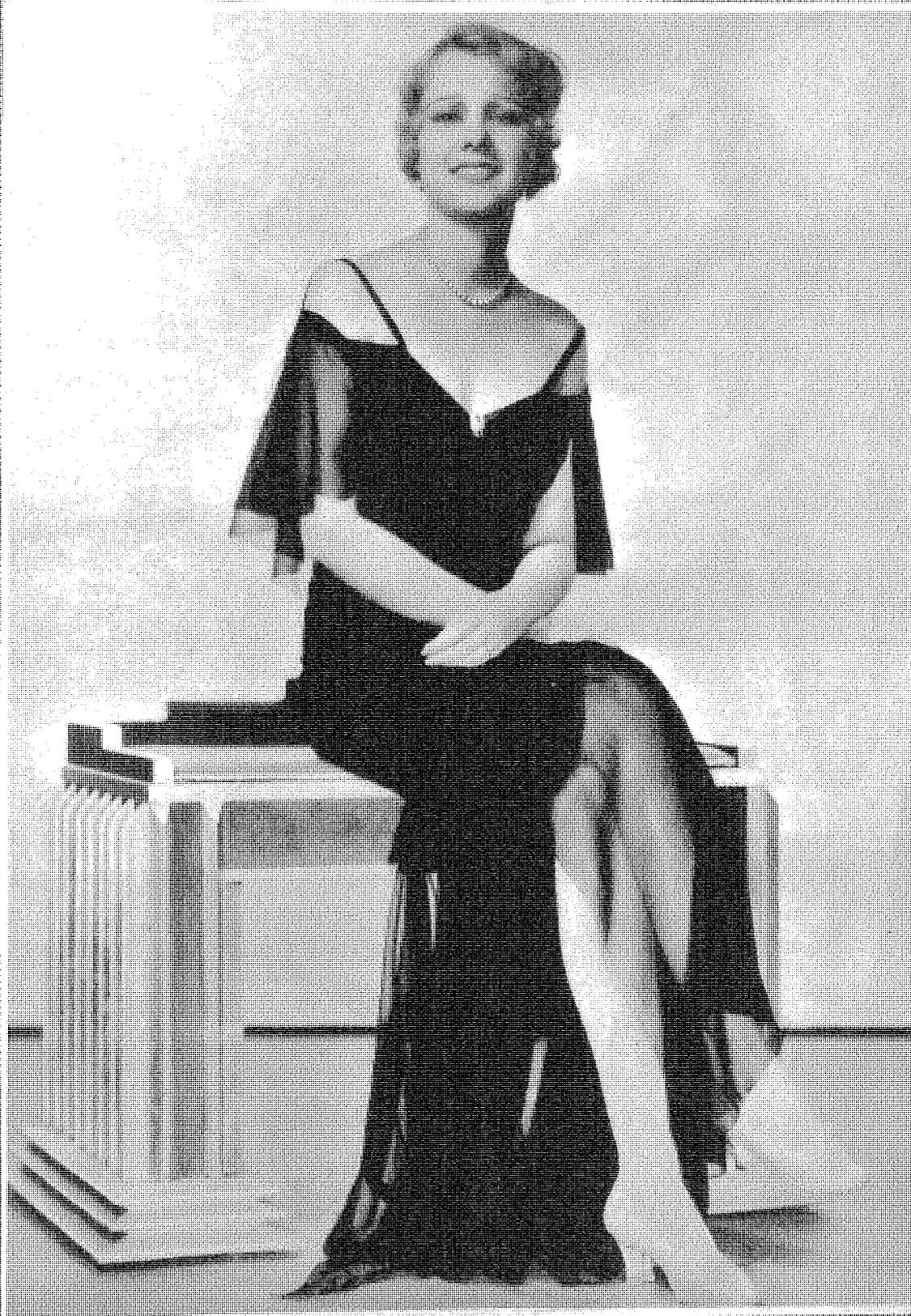
(1) Scarabillo è l'italianissimo nome che sostituisce egregiamente il francese *Carillon*. Fu rimesso in valore da Gabriele d'Annunzio su *Il Piacere*.

lo "scarabillo", di etttore m. margadonna

- Gli occhi del Principe Gingillo.
 - Gli occhi di Didi.
 - Gingillo che si alza di scatto.
 - Carrello rapidissimo, discendente lungo la scalinata.
 - Gingillo, di spalle, è dinanzi a Didi.
 - Le mani di Gingillo si stringono nervosamente.
 - Le mani di Didi, unite in croce sul petto, stringono lo scarabillo incantato.
 - Macchina alta sui due. Gingillo afferra Didi per le braccia, lo scuote, cerca di aprirgli le braccia.
 - Il viso fremente del Principino cattivo.
 - Il viso coraggioso di Didi.
 - I due visi, in grosso dettaglio, si alternano rapidamente, con progressiva intensità di espressione.
 - Macchina dietro il capo di Gingillo, avendo di fronte il viso di Didi, assorto, con i suoi grandi occhi sereni.
- Gingillo indietreggia e la macchina lo accompagna. Poi egli esce di campo scoprendo completamente Didi, dritto; eroico, sicuro di se stesso.
- Il suo viso, ora è trasfigurato e pieno di gioia. La macchina discende sul petto ed inquadra le braccia che non sono più strette come prima e che si aprono. Le mani non serrano più nulla. Lo scarabillo è scomparso.
 - Le mani, sollevatesi, sono vicinissime all'obbiettivo, — scorcio delle braccia — aperte esse mostrano in mezzo un piccolo segno di croce, un poco incavato.
 - Fotogrammi rapidissimi che ci mostrano i visi meravigliatissimi dei presenti.
 - Il viso di Didi è ora lo specchio tersissimo di un'anima vibrante di armonia, di poesia, di bellezza che nessuno può togliere a chi le ha.
 - E il viso di Didi si va sempre più illuminando per poi dissolversi in un fotogramma bianchissimo.
 - Su questo, per dissolvenze successive, comincia la canzone di Didi, la Canzone dell'Umanità e della Terra.
 - È la piccola margherita di prato, appena sbocciata e ondeggiante al primo soffiare di vento;
 - la mano tremante di un vecchio che chiede l'elemosina;
 - il bimbo povero che giuoca con un misero cavallino di legno;
 - un gattino che trema dal freddo;
 - una donna che allatta il suo bambino;
 - il viso sudato di un operaio;
 - il viso stanco di una ragazza che cuce;
 - la quiete dolorosa delle corsie degli ospedali;
 - il dramma minimo e silenzioso del fiore che appassisce.
 - E dei pesci rossi che muoiono nella vasca.
 - La monotonia delle giornate piovose.
 - La febbre di vita nelle grandi strade della metropoli.
 - Il lavoro delle macchine.
 - Il lavoro dei contadini.
 - I buoi che arano i campi.
 - La campagna infinita e piena di sole.
 - I paesi sperduti fra i monti.
 - Le cime alte coperte di neve.
 - Le aquile che volano alte.
 - Il cielo luminoso.

- E il fotogramma ritorna bianco.
- E su di esso ritorna il viso di Didi, commosso.
- Ma anche Gingillo è commosso e il suo viso è rigato di pianto.
- Ed ora i due fanciulli, il principe e il figlio del taglialegna, si abbracciano fraternamente.

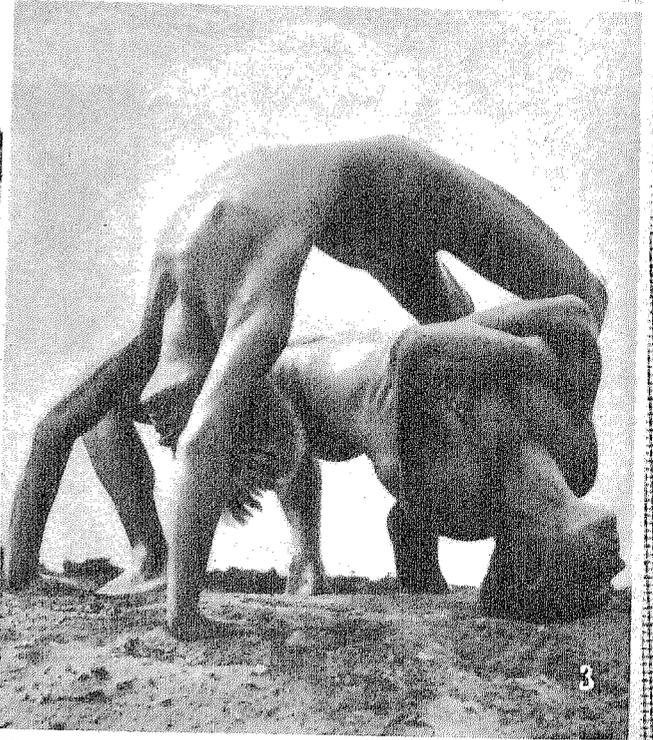
Vetrina della bellezza

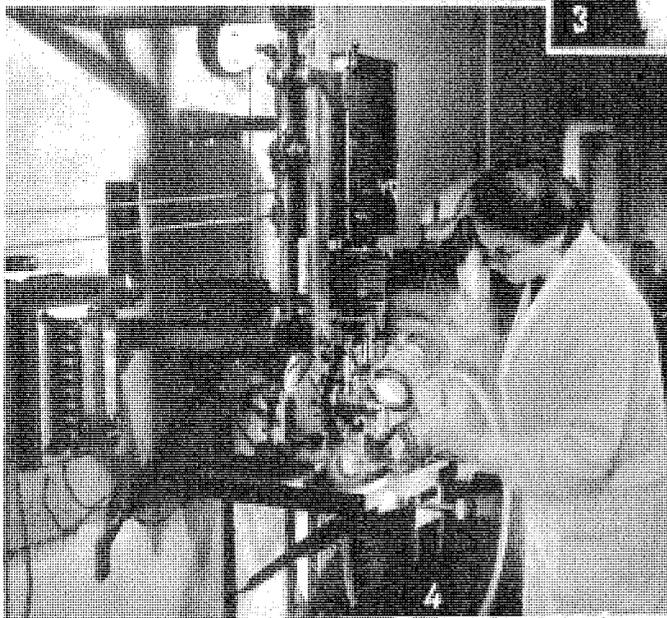


Anita Page della M. G. M.



1. Un momento della danza dei satiri nel film "Il Mago" di Rex Ingram (M. G. M.). 2 e 3. Sport e dinamoplastica. Esercitazioni di nudisti germanici. 4. Fotografia e plastica, potenza dell'arte della luce in questa maschera di Harry Piel, direttore Harry Piel, in un film proiettato già qualche mese fa.





1 e 2 Una partecipante al "censimento" che vuol mantenere l'incognito. Non per renderai più interessante. Per riservatezza. È una bella bambina indubbiamente: ben fatta, giovane, carina. Ma, soprattutto, c'è nel suo volto e nel suo sguardo un fascino di dolcezza che ci consiglia di consigliarla alla Direzione di produzione della « Cines ». Ci ha scritto una lettera per mandare le fotografie e possiamo quindi pure aggiungere che ha numeri anche intellettuali e spirituali. 3 Renato Spicotti di Udine, uno dei vincitori il nostro concorso per inquadratura, ha potuto anche girare il quadro così come lo ha descritto; ed eccolo. Buono. 4 Macchina cinematografica per riprese microscopiche dei film documentari dell'U.F.A. a camera perpendicolare, punta sullo scopa ove converge il raggio della sorgente di luce. Se volete saperlo si stanno riprendendo, con questo apparecchio, in questo momento, le pulsazioni del cuore di una rana.

Dal nostro "continente," i giovani attori



RENATO MALAVASI



RINO RINI



TANCREDI ANGHÈRÀ



TEMPO DI VALTZER

L'uomo in taba, chiuso nel suo pasticcino dal taglio impercettibile entrò con aria disoccupata nel tabarin pieno di luce e di chiaccio.

L'animazione era al colmo. Le danze si intrecciavano gaie. Tutte lusingavano alla vita, alla gioia. « Champagne, champagne » si sentiva gridare da eleganti signori eccitabilissimi.

Ma l'uomo in taba era in preda alla tristezza. Una piega increspata amaramente le sue labbra.

Voleva dimenticare, stordirsi, rinviare nell'abbraccio la sua anima stanca — oh tanto stanca — e malata di nostalgia.

Una pancia orchestrina suonava « Salami » e il ritmo distorcuto di quella musica accendeva il sangue nelle vene.

« A me m'ha rovinato la guerra. Ma lasciamo andare, non ci pensiamo » — e l'uomo in taba, quella sera, si diede alla crapula.



Concepita la scena, costruitone lo scheletro, rivestito lo scheletro e arredato, poi, l'ambiente così apprestato e pronto, occorre farlo vivere cinematograficamente.

E cioè illuminarlo.

Qui lo scenografo presiede ancora, sempre — bene inteso — sotto il controllo e secondo i criteri del direttore artistico. Nè vale ripetere che, per far le cose seriamente, nè lo scenografo pathèbabysta nè il direttore artistico pathèbabysta, nè alcuno dei componenti artistici e tecnici del filocinegruppo pathèbaby debbono dimenticare quelle che sono le regole, i rapporti ed i limiti della collaborazione e della disciplina gerarchica dei loro... colleghi nel campo professionale.

Sulla illuminazione abbiamo già parlato in una delle prime puntate di questa rubrica. Ma per invito di molti filocinegruppi — che troviamo opportuno — ritorniamo su l'argomento per trattarlo più diffusamente.

Premettiamo che non daremo, come nostro sistema, suggerimenti di natura estetica ma unicamente tecnico-pratica.

Il colore della scena o, meglio, i colori della scena saranno, intanto, i primi elementi della illuminazione.

Fondale e piani diversi, cioè, dovranno essere colorati dallo scenografo pathèbabysta tenendo fin da allora conto del rilievo e del compito plastico che la luce dovrà dare ai diversi piani e corpi scenografici.

Colorando con tinta chiara un fondale, grigia scura i piani di fondo, grigia scurissima i piani di mezzo fondo e nera i piani avanzati o primi piani, per esempio, si sarà già impostata una differenza di toni tendente a dare una prospettiva determinata; e se invece, girando, si volesse, continuando su questo esempio, che i primi piani risultassero chiari e il fondale scuro si farebbe, per quanto saggia e ultrapotente possa essere la tecnica della illuminazione, un bel fiasco da quattro litri. O, per lo meno, si sprecherebbe bestialmente danaro e fatica. In conseguenza: la colorazione della scena deve essere già la prima collaboratrice della illuminazione a tutti gli effetti plastici che dalla illuminazione stessa ci si ripropone di ottenere.

Potrà succedere, però, che una scena debba avere per un determinato momento una distribuzione di luci e quindi di rilievo di piani; e per determinati momenti successivi debba averne altre. In questo caso o si spruzzerà, poi, polvere di gesso sui colori grigi scuri e neri dopo che son serviti come tali o si passerà colore grigio scuro e nero sui piani chiari dopo che son serviti come tali.

Oppure, potendo, si sostituiranno telai scuri con telai chiari, telai grigi con telai neri nei diversi momenti e piani.

Oppure ancora si colorerà tutta la scena in una tinta media di grigio gettandovi alternativamente qua luci e là ombre a seconda dei diversi momenti e piani. Ma non sottiliziamo nelle eccezioni casistiche, cari amici dei filocinegruppi pathèbaby, altri-

la illuminazione, vita della scenografia

menti non la finiremo più. Riconfermiamo il principio del colore collaboratore della luce agli effetti di rilievo plastico e passiamo avanti.

L'illuminazione vera e propria, lo abbiamo già detto, si fa con:

- Riflessi.
- Lampade sussidiarie.

Veniamo a trattare, più diffusamente di quel che facemmo la prima volta, dei primi.

I riflessi sono alla lor volta di diversa natura:

- Riflessi opachi.
- Riflessi rifrangenti.
- Riflessi ad effetto (specchi).

Il riflesso si ottiene molto facilmente. E cioè disponendo materia rifrangente su una qualunque superficie: voi adopererete *telai* di un metro per un metro, di due per due, anche di tre per tre a seconda delle esigenze, a superficie piana ottenuta con un cartone imbollettato ai margini dei *telai* stessi; su questa superficie disporrete carta d'argento *opaca* per fornirvi di « riflessi opachi », carta di stagno lucente vera e propria per fornirvi di « riflessi rifrangenti ».

Il riflesso ad effetto è lo specchio. Un qualunque specchio purchè abbia superficie sufficiente alla bisogna.

Alla vostra intelligenza sarà inutile aggiungere che i riflessi dovranno impiegarsi... riflettendo la luce solare. Sarà invece opportuno spiegare ai giovani amici dei filocinegruppi *pathèbaby* l'impiego dei diversi riflessi. (Impiego sempre reso relativo dal variare della intensità della luce solare, dalla distanza fra scopo su cui riflettere e riflesso e da mille altre circostanze minori e diverse come il carattere dell'ambiente, la caratteristica di una maschera, i colori di scena o d'ambiente, la luminosità degli obiettivi delle motocamere, ecc.).

Il riflesso opaco dà luce dolce, diffusa, larga. Si impiegherà preferibilmente per i primi piani degli attori e più precisamente (per le maschere degli attori qualora si vogliano smorzare i neri troppo contrastanti delle ombre prodotte dall'angolo di arrivo della luce solare. (Posto per esempio che questa giunga da sinistra verso destra rispetto all'attore, si lanceranno i raggi del riflesso da destra verso sinistra contro le ombre prodottesi sulla parte destra della maschera).

Il riflesso rifrangente dà luce sempre diffusa e larga ma forte, aspra, composta di una miriade di riflessi lucenti. Si impiegherà preferibilmente per attori in intera figura qualora la macchina sia da essi ad una distanza di mezzo campo lungo ed il riflesso quindi debba agire a distanza con conseguente minore efficacia della asprezza dei raggi rifrangenti. (È ovvio che si potrà anche impiegare per maschere di attori qualora occorra che la luce vi arrivi aspra e contrastante).

Ambedue i riflessi suddetti, poi e soprattutto, si possono evidentemente impiegare diretti alla scena ed ai suoi diversi corpi utilizzando la prima o la seconda specie a seconda che l'effetto richieda.

Quanto agli specchi... basta. La chiacchierata di questo numero è finita, cari amici *pathèbabyte*. Al prossimo.

lo scherno

FOK CONTRO IL GATTO MAMMONE

CARTONCINI SONORI ANIMATI DA BUONA VOLONTÀ.

Quello che precede è il solito dramma americano con Mary che è ballerina al Ritz Hotel e Jim che l'ama pazzamente, pur essendo un ladraccio fottuto. La polizia lo agguanta, Mary lo salva dimostrando che autore di tutti i furti è Charl, il bioco proprietario del Ritz Hotel che, non contento di rubare dentro e fuori l'albergo, in una fredda sera di gennaio aveva tentato derubare Mary della sua verginità, con quanto scandalo di Mary che l'aveva già perduta da un pezzo, è facile immaginarlo. Segue un film Luce che il pubblico ha già imparato a memoria da un anno e poi, finalmente, i cartoncini animati:

25. Si ode una marcia funebre ed è Fok, la volpe prodigio, che sta sognando di fare la festa al suo acerrimo nemico il Gatto Mammone.

26. È tardi. La sveglia di Fok, dopo essersi messa a suonare disperatamente, allunga la sua lancetta maggiore e tira le coperte di dosso a Fok.

27. Enorme sbadiglio di Fok.

28. La bocca di Fok non si può più chiudere.

29. La lancetta minore della sveglia corre in suo aiuto chiudendogli subito la bocca.

30. Fok ha grande appetito, ma nemmeno il becco di un quattrino. Passeggia in lungo e in largo per la sua stanzetta.

31. Viene a mancare la luce per il passaggio dinanzi al finestrino del Gatto Mammone che va a comprare la sua colazione.

32. La bottega di armi di cui è proprietario il terribile Gatto Mammone.

33. Fok vi si introduce di soppiatto nella speranza di penetrare nel cassetto dove il Gatto Mammone tiene custodite le sue ricchezze.

34. Cantando una marcia trionfale rientra nella bottega il Gatto Mammone che stringe fra le mani la succolenta colazione.

35. Fok, a cavallo del calcio di una lunga carabina, osserva stupefatto il Gatto Mammone.

36. Per essersi sporto troppo, Fok perde l'equilibrio e cade; fortunatamente riesce ad aggrapparsi al grilletto del fucile che, essendo carico, spara rumorosamente.

37. La pallottola si introduce violentemente nello stivale del Gatto Mammone.

38. Il Gatto Mammone si toglie lo stivale, prende la pallottola e, formando col pollice e l'indice una specie di rivoltella, spara contro Fok.

39. Fok alle viste del pericolo gonfia straordinariamente il petto cosicchè la pallottola vi rimbalza sopra e va a finire sul grilletto di una mitragliatrice, la quale, facendo strani salti per la gioia di sgranchirsi un po' comincia una fitta sparatoria ai danni del Gatto Mammone che alla meglio tenta ripararsi.

40. Il Gatto Mammone raccoglie in una mano gran parte dei proiettili scagliatigli addosso dalla mitragliatrice, ci sputa sopra, impasta, e compone una grossa pallottola con la quale carica un cannoncino che ha a portata di mano.

41. La bocca del cannoncino compie strani contorcimenti per evitare di ingurgitare la grossa pallottola. Come un bambino che deve inghiottire una pillola amara.

42. Finalmente la pallottola viene ingurgitata dalla bocca del cannoncino il quale, dopo che il Gatto Mammone ha tirato la cordicella dello sparo, vomita la pallottola e una salsiccia che aveva rubata dalla colazione del Gatto Mammone.

43. Meraviglia e ira del Gatto Mammone che ammolta un violento calcio al cannoncino.

44. Appare Fok travestito da guerriero antico (si tratta di una vecchia armatura che egli è riuscito a trovare nel retrobottega dell'armeria del Gatto Mammone).

45. Il Gatto Mammone forma con la coda un'azo argentino e con questo afferra alla gola Fok.

46. Fok scivola dall'armatura di guerriero e si rifugia vicino ad una enorme pistola.

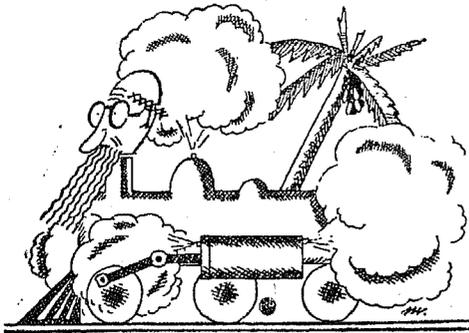
47. Il Gatto Mammone digrignando i denti si avventa su Fok.

48. Fok si aggrappa alla pistola e tira il grilletto.

49. Il grilletto trasformandosi in una mano fa cilecca a Fok.

sceneggiature dei nostri copioni

50. Fok si rifugia nella canna della pistola.
51. Fok sporge una mano dalla canna della pistola. Afferra il grilletto e tira.
52. La pistola essendo scarica, dalla canna vengono emessi vari pezzi di Fok trasformato in pallottole.
53. I proiettili raggiungono il Gatto Mammone in pieno e, poco alla volta, Fok si ricompone sul corpo del Gatto Mammone.
54. Finalmente il Gatto Mammone può stringere fra le mani l'odiato Fok.
55. Lo sbatte a terra e gli mette un piede sopra col becco proposito di schiacciarlo.
56. Fok, appena si trova sotto il piede del Gatto Mammone, si trasforma in uno stivale che, calzando a pennello la gamba del Gatto Mammone che ne era priva, lo addenta terribilmente al polpaccio.
57. Chiusura all'americana sulla bocca del Gatto Mammone che, sconfitto, urla spaventosamente per il dolore.



sintomi della apocalisse

I quattro cavalieri resi popolari dal fascino di Valentino molto più che dalle tante parole dell'Evangelista scenderanno fra non molto sulla terra. (Terque, quarterque... tactis). Lo deduciamo da una serie di fatti straordinari inspiegabili, quasi assurdi, che si stanno verificando da qualche tempo, che destano serie preoccupazioni negli studiosi e che ci ripropo-

mo di denunciare ai lettori a cominciare da questo numero.

CARLO MONTUORI s'è presentato alla *Cines* giorni fa in scoppoletta e calzettoni.

ALESSANDRO BLASETTI, viceversa, è comparso non è guarì, per Roma, vestito cristianamente. (Era domenica, va bene; ma il fatto resta gravissimo).

«Cinematografo» è uscito una volta, questa, con soli 6832 refusi e 150 papere di quelle da tenaglie.

MARIO ALMIRANTE ha lasciato passare oltre 22 secondi e frazione senza passeggiare concitatamente.

DANIELE CRESPI s'è dichiarato una volta felice. (Giorni fa, in una presentazione: «felice di conoscerla»).

L'ottimo SOR GIULIO del *Restaurant Cines* ha portato un caffè a uno che gli aveva ordinato un caffè.

L'ing. CAVAZZUTI s'è alterato (questione di temperatura soltanto e per un fuggevole raffreddore, ma il fatto rimane gravissimo).

GAETANO CAMPANILE MANCINI è uscito un giorno senza ghette e senza caramella.

* * *

A. G. B. ha scritto un articolo e lo ha *regalato* a un *solo* giornale. (Questa è la più grave di tutte. Il primo cavaliere dell'Apocalisse sta per nascere dai fumi dello zolfo in fusione).

* * *

VENTIMIGLIA, il valente Direttore tecnico della *Cines*, ha ammesso che Lumière ha inventato il cinematografo qualche secondo prima che ci pensasse lui.

* * *

MARIO SERANDREI è andato d'accordo per oltre un quarto d'ora con Libero Solaroli e Gino Mazucchi.

* * *

L'avv. BESOZZI ha potuto pronunciare più di dieci parole senza esclamare il fatidico « ma dove andiamo a finire? »

* * *

A EUGENIO DE LIGUORO è capitato di fare un discorso di oltre due periodi senza dire « all right ».

* * *

EUGENIO GIOVANNETTI ha scritto un articolo sul suo bel *Cinemondo*.

* * *

S. A. LUCIANI è stato visto sorridere (merita conferma).

* * *

RAFFAELLO MATERAZZO, l'acuto « scherno » della nostra rubrica « sceneggiature dei nostri copioni », ci ha consegnato il suo *pezzo* con anticipo sorprendente: dieci minuti prima di andare in macchina.

* * *

LUPORINI, il sorridente e signorile *factotum* degli *Associati*, ci ha dato due pagine di pubblicità.

* * *

UMBERTO MASETTI ha fatto una cosa nel proprio interesse. (Un ladro voleva derubarlo e lui lo ha convinto a desistere dal disonesto progetto).

* * *

LIBERO SOLAROLI s'è ricordato d'averci promesso una novella. (Non ce l'ha portata nè ce la porterà mai, ma il solo fatto del ricordo è gravissimo).

* * *

F. M. POGGIOLI ha detto bene di Garibaldi.

* * *

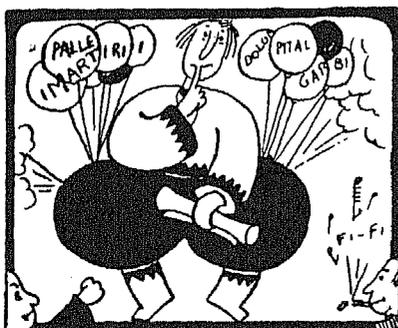
F. CURIONI non ha fatto colazione da Rosati a Via Veneto per due mattine consecutive (era a Napoli, va bene. Ma il fatto non è per questo meno anormale e sintomatico).

* * *

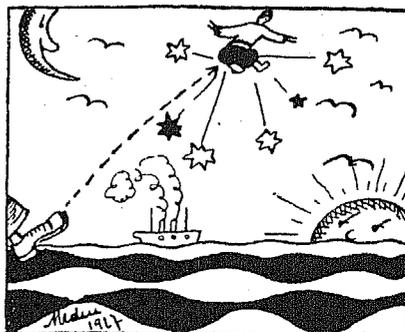
Alla Paramount le fatture vengono pagate regolarmente.

* * *

La serie dei fatti recenti, fatti strani e preoccupanti di cui abbiamo iniziato la pubblicazione, non è nemmeno cominciata. Al prossimo numero.



ma
che
bella
notte
di
natale!



La neve cadeva, cadeva, cadeva... Quando cade la neve, novantanove volte su cento, vuol dire che si avvicina il vecchio Natale. Vorremmo vedere quello scrittore che, parlando della vigilia di Natale, avesse il coraggio di dire: il cielo era splendido e la temperatura era dolcissima. Sarebbe un guasta-feste-natalizie della più bell'acqua. Dunque, dicevamo che la neve cadeva, cadeva, cadeva...

Abbiamo a nostra disposizione degli smaglianti particolari sulla caduta della neve; sui fiocchi di bambagia abbiamo poi un intero repertorio; non parliamo infine dei globi dei lampioni appannati dalla neve, la qual cosa è stata il nostro forte dalla terza elementare alla terza liceale.

Frattanto, la neve cadeva cadeva cadeva...

Nel salotto di una onesta e agiata famigliola (strano che ci siano delle famigliuole ancora oneste e agiate: o sono oneste e allora non sono agiate, oppure sono agiate e allora non sono oneste), nel salotto suddetto, il camino giaceva polveroso e spento. Difatti un magnifico termosifone, riscaldamento centrale, faceva bella mostra di sé in un angolo del salotto. Intorno al termosifone la famigliuola era riunita affettuosamente. C'era la mamma, c'erano i bambini, c'era il papà e c'era la nonnina. Era questa una vecchietta arzilla e scherzosa come poche ancora se ne trovano ai nostri tempi. Per la verità essa non aveva nessun legame di parentela con la famigliuola su accennata. La brava vecchietta dopo una vita di stenti senza fine era riuscita a formarsi una solida coltura di storielle e di fiabe per grandi e piccini; cosicchè ora andava per le case che erano senza nonnina e, per un tanto all'ora, s'assoggettava volentieri a fare la nonnina. Era nota in tutto il quartiere e, specie nelle grandi ricorrenze, aveva un da fare del diavolo essendo costretta a recarsi in due o tre case al giorno a fare la nonnina. I bambini del quartiere s'erano parecchie volte riuniti per decretare lo sciopero contro la nonnina; essi erano scocciati terribilmente dalla storia di Cappuccetto Rosso che sembrava a loro, come infatti realmente è, molto cretina. Movimenti sediziosi c'erano stati: tutti inutili chè i genitori s'erano incaponiti nell'idea di avere la nonnina intorno al termosifone ad ogni festa comandata.

Come dicevamo, la nonnina era intenta a raccontare per l'ennesima volta la storiella natalizia. I bambini sbadigliavano e i grandi dormivano; ma la vecchietta pur di guadagnarsi la giornata non trascurava una sillaba della sua storiella. La storiella in questione, dopo alcuni preamboli assolutamente fuori posto sulla bontà degli uomini e sulla necessità che tutti ci sentiamo fratelli, affrontava decisamente la questione importantis-

l a n o s t r a n o v e l l a

sima del dire o non dire le bugie. Secondo la storiella dire le bugie sarebbe stato estremamente nocivo e malefico; la verità sempre e tutta la verità. (A questo punto Pierino, con la leggerezza tanto cara alla sua età, si domandò perchè, stando così le cose, la mamma gli aveva assolutamente proibito di dire alla vecchietta che era scoccante, cioè la verità). La storiella diceva, infine, che, nella notte di Natale, alla mezzanotte precisa, tutti gli uomini, e specie i bambini, per una strana e misteriosa disposizione, sarebbero stati costretti a dire la verità e null'altro che la verità. La storiella concludeva brillantemente invocando su tutti la pace, l'amore, con un ultimo opportuno accenno al rispetto che tutti debbono avere per i vecchi in generale e per la nonnina in particolare. Dopo di che la nonnina se ne andò con grande sollievo dei bambini e con grave disappunto dei grandi che vedevano interrotto sul più bello il loro sonnellino.

* * *

La festa della notte di Natale era nel suo pieno fulgore. Intorno alla lunghissima tavola imbandita era riunita allegramente tutta la famigliuola nonchè numerosi parenti e amici della famigliuola stessa. I soliti parenti e amici che non si sa perchè, dopo avervi trascurato per un anno intero, si ricordano di voi soltanto nella notte di Natale. Le succulenti portate non facevano nemmeno in tempo ad essere portate che sparivano immediatamente, con visibile preoccupazione di Giulietta, la cameriera, che dagli avanzi s'era ripromessa di trarre una cospicua provvista per i giorni ordinari. Mancava poco alla mezzanotte, quando Gigino, il più piccolo rampollo presente, dietro istigazione dello zio Pietro, volle raccontare la storiella che aveva narrato poche ore prima la nonnina. In un'altra occasione, il babbo lo avrebbe preso a scapaccioni e la cosa sarebbe finita lì. Ma, essendo la notte di Natale, cioè festa e giocondità per tutti, il babbo e i presenti dovettero ascoltare anche loro la storiella della nonnina. Gigino come tutti i ragazzi della sua età, aveva una memoria di ferro cosicchè non tralasciò una virgola della mistica storiella. Quando giunse al punto in cui si ricordava che alla mezzanotte precisa tutti sarebbero stati costretti a dire la verità e null'altro che la verità, una viva inquietudine si dipinse sui volti di tutti. Sia per i vini bevuti, sia per la stranezza dell'avvertimento, di cui non si sapeva l'origine, l'incubo che fra poco tutti avrebbero dovuto dire la verità cominciò a impossessarsi lentamente dei presenti, mandando a male non pochi bocconi e relative bevute.

Le undici e tre quarti suonarono lugubrementemente all'orologio della cattedrale. Malgrado nessuno volesse dare a vedere la sua preoccupazione pure si sentiva aleggiare per la stanza una curiosa aria apocalittica nella quale tutti avrebbero avuta la peggio. Sul più bello dodici rintocchi, come dodici martellate, caddero sui capi degli eccitati commensali. Ad un tratto si udì uno strillo fierissimo emesso dalla bocca rossa e fresca di Giulietta che, avendo avuto un pizzico sulle parti molli dal severo padrone di casa, non potette trattenere la sua ira e inveì contro di lui con una confidenza veramente insolita. Il malcapitato si difese alla meglio, dicendo a Giulietta che le aveva dato il pizzico per la rabbia che gli faceva vederla vezzeggiare con un suo parente: un giovane gagliardo e dalla capigliatura corvina. Al che la ragazza, senza frapporte indugi, rispose dicendo che lui non aveva nessun diritto su di lei, e che se qualche volta aveva dormito con lui lo aveva fatto esclusivamente per mantenere la pace nella famiglia. Non appena la moglie udì questo, strabuzzò gli occhi, chiamò aiuto e, quando si ebbe tutti intorno, dichiarò ad un giovanotto, amico di famiglia, che aveva capito chiaramente i segnali che sotto la tavola le aveva fatto col piede e che stesse pure tranquillo che presto o tardi si sarebbero messi d'accordo.

Al sentire questo, una ragazza vispa e rotondetta lasciò andare uno schiaffo sulle guance del giovanotto e gli annunciò alla presenza di tutti che poteva fare ciò che gli pareva e piaceva tanto il suo ganzo se l'era trovato quella sera stessa ed era già in grado di asserire che con il nuovo si sarebbe divertita assai più che col vecchio. Non aveva nemmeno finito di parlare che i genitori di lei cominciarono una baruffa per conto pro-

prio, tentando di stabilire, pescando nei propri ricordi, per colpa di chi la ragazza avesse ricevuto una così cattiva educazione. Emersero perciò dai ricordi, fatti piuttosto strani e più di una volta si accennò ad alcuni tradimenti che sarebbero stati consumati da una parte e dall'altra. I clamori erano altissimi e nella stanza regnava la più grande confusione. Il padrone di casa cominciò a dire ai presenti che tutti insieme avrebbero fatto una mandria di porci, e che non vedeva per quale ragione dovessero venire in casa sua a rovinargli la festa e la pace; che andassero tutti all'inferno o in altro luogo adatto.

A queste invettive si prese la briga di rispondere un vecchietto, parente lontano, con quanto fiato aveva in gola. Costui prese la parola per dire che il padrone di casa, di cui lui aveva la sciagura di essere parente, era un mascalzone autentico e che solo i suoi affari loschissimi potevano permettergli quel lusso smodato al quale un uomo della sua mediocre intelligenza, con onestà, non sarebbe mai potuto arrivare. Pierino saltò fuori per dire che aveva visto il vecchio mettersi in tasca una posata d'argento e avvalorò questo fatto dicendo che parecchie volte il padre aveva messo al corrente i figliuoli sulla furfanteria dei suoi parenti. Gigino, piangendo, confessò di aver rubato della marmellata; ma la confessione, è naturale, passò quasi inosservata in mezzo a tanto infuriare di accuse di ladroncelli e di birbanterie.

Suonò il tocco. L'incanto sembrò spezzato: tutti si guardarono in faccia e nessuno arrossì. Mogi mogi ripresero i loro posti intorno alla tavola e la festa proseguì; ma nessuno aveva voglia di scherzare e soltanto i bambini, essendo innocenti, furono i primi a scoppiare in allegre risate.

E andatevi poi a fidare delle nonnine e delle loro storielle!

raffaello matarazzo

provinl mordaci

ferdinando tettoni

Dove? Ahimè... dappertutto: ora e sempre. Il motto della « Giovane Italia » è diventato quello di Lillian Bohny, che, quanto a gioventù, si è fermata lì tra il quinto e il sesto lustro, secondo dove la piazzano di volta in volta, più o meno cavallerescamente, l'answerman di Photoplay, o magari il Girondolino del Corriere Cinematografico. I quali sanno che è alta 1 m. 64 e che pesa 115 pounds, e lo giurano, quasi che l'avessero confidenzialmente palleggiata come una provola acquistata dal pizzicagnolo. Beati loro! Noi la ricordiamo nostalgicamente — e ahimè, a distanza fin troppo rispettosa! — in Nozze bianche, a fianco di Ben Lyon, che a quei tempi non era stato ancora ingaggiato da Bebè Daniels per il noto tirocinio matrimoniale... (Ma, sia detto senza malizia, in quella bianchezza doveva già esserci del tirocinio!). Poi — per tornare a Billie — ecco che la troviamo stella del Royal Palace; stella scialba assai, tanto era scipito quel fim non ostante la presenza tonico-ricostituente di Lewis Stone. Ma da allora in poi il titolo di star — anzi di irresistibile (che ne pensa Eddie Cantor?) — le è rimasto, anche quando l'astro, scorribandando fra i diversi segni della natura col solo passaporto della sua bellezza, è diventato prima... un giglio imperiale e poi, con metamorfosi ovidiana, una... rondine marina! Che scherzi giocano questi mettinscena... perfino alla moglie di un collegial E se il collega li avesse buttati tutti nel... mare dei Sargassi? Ma l'odissea di Billie — errante senza colpa — non era finita. Per una collana di perle se la contendono le tigri dell'Oceano; per un puro sangue se la disputano i balenieri dell'Atlantico... (Fra parentesi avrei voluto vederli!) E come Don Giovanni, l'eroe del ring sfida per lei... il drago volante, i cavalli indomiti e gli sparvieri d'acciaio! Poi, un bel giorno, un pirata nero le la trasforma in una creola della Luisiana, una magnifica creola con relativa bruna aureola — chiamiamola pur così per la rima — : una di quelle... aureole davanti alle quali c'è da passare in adorazione anche l'intera veglia di Capodanno. Be', lo credereste? Dopo tutto questo po' po' di... metraggio, gli americani han voluto ancora gabellarcela come... una donna senza amore!

d o v e . . . b i l l i e ?



LINETTE, *Roma*. Sei un po' buffa con la tua lettera. Io dimenticato di te? Ma piuttosto tu hai dimenticato il postiglione e non mi hai più scritto. Quanto al resto tu ricorderai che una delle primissime a far chiamare fu proprio Linette. Ma Linette non poteva e non andò. E altre corsero avanti. È vero? *Cinematografo* ti viene spedito regolarmente *fermo posta*, come tu hai ordinato. Se non vai a ritirarlo non ne incolpare noi. Per veder pubblicate fotografie in *cinematografo* bisogna meritarsi. L'abbonamento non c'entra se non come preferenza e precedenza a parità di con-

dizioni. Pubblicheremo le foto che ti interessano. E mandaci anche le tue di cui mi parli. Sta sana e serena. La vita è breve.

ATAN, *Hantow*. Il parere è favorevole. Spero di farti pubblicare in questo o in uno dei prossimi numeri la prima fotografia che invii. Però tu sei un tipo caratteristico. Per indicarti approssimativamente, un astro del tuo tipo è William Powel. Prosegui la tua propaganda per abbonamenti. Bravo.

MURA GIANNI, *Iglesias*. Tu voli addirittura. Già vorresti accettato il tuo soggetto. E te come interprete. Va bene. Hai stoffa. Ma ancora è un po' grezza. Calma, lavoro, tenacia. E arriverai anche tu. Se invierai altre novelle che ci segnalino un progresso sulla prima le pubblicheremo con piacere. Ti gioverà.

CORINDONE, *Roma*. Meno male. Sei un bravo ragazzo davvero. Ma hai fatto una sciocchezza. Non ci si fa esaminare su saggi partoriti dalla noia. Adesso studia e porta pure le maschiette al cinematografo. Poi scrivi sul serio, con il cuore. E mandami.

ELIAS PANATOS, *Cagliari*. Sì, è vero purtroppo. Renée Adorée è prossima alla fine, in miseria, in un ospedale di poveri. Come mai? Inspiegabile. Ci sarebbe da pensare alla solita trovata pubblicitaria tanto la cosa è incredibile. Alla grande attrice franco-americana va con il tuo il nostro pensiero di coscienti e profondi ammiratori.

LUCIA RITON, *Parma*. Leggi attentamente il nostro numero 8. Vi troverai quanto fa per te. Douglas? Lavora, lavora, e come. Sempre in gambe. Lya Franca, Dria Paola, Isa Pola, Grazia del Rio, Leda Gloria sono tutte scritturate alla *Cines*.

LORENZO CROCCHETTI, *Bari*. Non risulta pervenuto il tuo saggio. E tutti son stati conservati. Anche quelli scartati come non idonei. Dunque riprova. Quanto alla conferma dell'incarico... facci vedere che te ne incarichi. La rivendita a Bari potrebbe andare molto meglio. E la sorveglianza della rivendita per la diffusione è il primo compito serio ed utile di un corrispondente. Ciao e speriamo bene.

EUTIZIO BERTI, *Soriano del Cimino*. Il tuo nome è stato inserito fra gli sceneggiatori idonei del *Censimento*. È possibile la dissolvenza incrociata di suoni solo con processo chimico di dissolvenza semplice di chiusura e di apertura sui due negativi sonori da incrociare. L'operazione è difficile ma il risultato può ottenersi.

G. MONTANARI, *Ancona*. Non mi risulta che esistano traduzioni cinematografiche di quel romanzo. Non te ne consiglio però la sceneggiatura. Esercitati su roba italiana. Un *film sonoro* normale oggi si monta su tre-quattrocento stacchi di macchina. La durata *media* di una scena è di trenta-quarantacinque secondi. Mandala pure tutto quel che vuoi. Leggeremo con piacere. Puoi mandare quel tuo saggio al Cine-Club Milanese, 18 via Meravigli. Occupati della diffusione e della propaganda abbonamenti in Ancona.

DANIELE PRATO, *Rivoli* - SEVERINA CALLINI, *Venezia* - EDOARDO GICCA, *Parma* - ALBA ALBANUCCI, *Roma* - IOLE, CLAUDIO ed EMILIA RANZATO, *Milano* - IVO CECCARINI, *Siena* - ANTONIETTA RAINERI, *Bellagio*, hanno già inviato l'abbonamento per il 1931. Bravi e grazie.

ANTONIO VENTRIGLIA, *Napoli*. La ragione della non pubblicazione sta nel fatto che non hai mandato fotografie possibili. Grazie delle parole gentili per il Direttore. Bravo per la propaganda. Bravissimo per il saggio consiglio che hai fin qui tenuto non iscrivendoti a nessuna scuola cinematografica.

PINOTT DE TURIN, *Foggia*. Incluso. Ma fai troppo uso di carrelli. Il carrello è un mezzo delicato ed importante di espressione e di impressione. Bisogna usarne ma guardarsi dall'abusarne. La tua sceneggiatura è buona perché denota in te chiarezza di visione. Si capisce che tu hai visto le immagini della tua sceneggiatura. E, molte, sono anche buone. Ma, al momento della caduta dall'albero come al momento dell'arrivo, al tramonto, dei bersaglieri ti avrei voluto vedere meno... fotografico, meno fedele alla descrizione letteraria, più impressionista. In ogni modo va bene. E manda pure altri saggi.

GIUSEPPE MATLI, *Torino*. Bravo per la propaganda iniziata. Non pubblichiamo recensioni. Le frasi vergini debbono essere scritte, sì, in torinese. Ma in un torinese accessibile un po' a tutti, come il romano delle attuali. Un torinese non strettamente dialettale insomma. È possibile? Vediamo. In ogni modo: bràvo e continua.

ITALO MONZA, *Monza*. Non va male la fotografia. Ma sei un po' bassino. In ogni modo mandami altre fotografie di maschera. Del genere di quella che hai mandato ora. Senza, cioè, spender quattrini dal fotografo. Te le chiedo per rendermi conto più esatto delle tue possibilità. Grazie per gli auguri natalizi che ricambio.

MICHELINI VOLFE, *Apricena*. No, vedi. Tu in frak non ti ci trovi. Non ci stai bene. Ma proprio per niente. Non è una offesa. Io pure in frak ci sto malissimo. E me ne vanto.

MAESTRI GIANNI, *Milano*. Il direttore mi incarica di dirti che non c'è proprio niente da ringraziare. La rivista c'è per questo. Valorizzare i giovani intelligenti e capaci. Pubblicheremo anche, se non in questo stesso numero, la tua sceneggiatura. A te si può consigliare di persistere. Di aver pazienza anche, sì, perchè purtroppo oggi come lavoro non c'è da scialarc. Ma di persistere. Tu sfonderai.

PRIMO DE CARDIS, *Genova*. Come si fa? Si prendono 18 lire (ordinario) o 28 lire (sostenitore), si va alla posta, si fa un vaglia al nostro indirizzo e si attende che arrivi «cinematografo». È una operazione piuttosto complicata. Ma qualche centinaio di persone intelligenti è già riuscita a farla. Prova anche tu (e anche tutti voi che leggete. Sì, sì, anche lei, anche lei che legge adesso, in questo istante, e per sola curiosità, i fatti degli altri come le mie comunicazioni di rubrica a lettori che non sono lei).

films di prossima programmazione

dolores del rio in "cattiva femmina",

Un'altra trasformazione che lascerà piacevolmente sorpresi gli appassionati del cinema sarà il nuovo lavoro di *Dolores Del Rio*.

Dolores Del Rio ha acquistato, ormai, una fama talmente lusinghiera che ogni suo lavoro crea sempre un'ansia di attesa intensissima.

Chi ha visionato *Ramona, Gloria, Resurrezione, Evangelina*, troverà un motivo nuovo di entusiasmo nel visionare la nuova pellicola ch'ella ha girato sotto la direzione di George Fitzmaurice: *La cattiva femmina*.

La melanconia di *Ramona* e *Resurrezione* scompare in *Cattiva femmina* per dar luogo ad una vivacità chiasosa e scoppiettante, propria dell'umanità plebea che trascorre la sua vita fra le sartie e le vele delle navi e i piccoli caffè concerto dei bassifondi.

In questa vicenda le è compagno Edmund Lowe che interpreta un tipo di arditto marinaio, provetto suonatore di concertino, irresistibile don Giovanni e famosissimo attaccabrighe.

Nessun artista sta bene vicino alla dea messicana come Edmund Lowe.

Coltissimo come Dolores, egli le fu già compagno in *Gloria*.

Nella parte di Lita, la bruna, seducente danzatrice di un caffè di Marsiglia, Dolores balla, canta e s'innamorerà di Jerry Flanagan, il marinaio don Giovanni impersonato da Edmund Lowe.

Un omicidio, un'evasione, lotte furibonde: sono gli elementi drammatici della storia; una soave romanza di Irving Berlin, bella come tutte le canzoni che Dolores ha saputo ispirare, ne è l'elemento patetico.

Ma non più, qui, interpretazioni melanconiche di *Ramona*, non più i negletti costumi che impedivano al suo corpo di rivelarsi, ma gonnelline succinte della danzatrice, l'aria e la libertà della gente del mare, sempre più qui passionale che sentimentale, più ardente e più femmina.

norma talmadge in "notte di new york",

«Notte di New York», il primo film parlante di Norma Talmadge, è stato programmato l'ultimo di gennaio scorso al Paramount di New York.

Nella parte di una stella del varietà la bella attrice ha ottenuto uno dei più lusinghieri successi della sua carriera.

La nota scrittrice Adele St John, dopo averla veduta, ha dichiarato, in un articolo, che tra le innumerevoli stelle dello schermo, non vi è che una sola, autentica grande attrice: Norma Talmadge.

Due artisti valenti hanno contribuito con il loro ingegno al successo di «Notte di New York».

Essi sono Lewis Milestone, direttore, e Gilbert Roland, primo attore del film.

Gilbert Roland, un giovane messicano, addestrato dal padre, valente torero, per succedergli nell'esercizio del più pericoloso degli sports, emigrò in California per dedicarsi all'arte cinematografica ch'egli adora.

Ma tutte le vie gli furono precluse e, stanco e sfiduciato, con pochi dollari in tasca, stava per tornarsene al suo paese, quando ebbe la possibilità di dimostrare nelle brevi scene di un film la sua straordinaria bravura di spadaccino atleta e l'espressivo mobile gioco della sua fisionomia.

Roscoe Karns, un altro interprete di «Notte di New York», è, secondo Lewis Milestone, uno dei migliori comici del cinema parlante. Karns impersonifica un ubriaccone che fa sempre ciò che non dovrebbe fare.

John Wray, un altro degli attori, dimostra una volta ancora a quale stato di abiezione riducano gli occhi assassini e la bellezza di una «gold digger» (alla lettera: escavatrice d'oro), come vengono chiamate in America certe creature equivoche dilapidatrici di grosse fortune. La «gold digger» di «Notte di New York» è l'affascinante Mary Doran.

Norma Talmadge, l'attrice più eminente nel campo del film silenzioso, si è con questa produzione rivelata non meno capace nell'ambito della nuova estrinsecazione dell'arte cinematografica.

CHI SI È PERDUTO LA PRIMA VISIONE DELLA "SPEDIZIONE BYRD AL POLO SUD", CORRA ALLE SECONDE VISIONI (SE È UNA PERSONA INTELLIGENTE). NOTA NECESSARIA: QUESTA NON È PUBBLICITÀ. IMPEGNA IL PARERE REDAZIONALE.

Rettifica o chiarimento

Dallo studio del fototratto Ciolfi riceviamo:

Roma, li 12 dicembre, 1930 - IX.

Sig. Alessandro Blasetti,

Via Lazio, 9 - ROMA.

Sulla sua pregiata rivista Cinematografo ho visto per ben due volte pubblicate fotografie da me eseguite e nel mio studio, attribuite ad altri studi fotografici. Infatti la fotografia di Piero d'Alba pubblicata dalla sua rivista alcuni mesi fa e attribuita al fotografo Piero Pupilli (che poi era in essa effigiato), fu eseguita da me nel mio studio. Nel numero del 30 novembre trovo poi pubblicata la fotografia della signorina Elena Zoara attribuita allo studio Bragaglia, mentre invece è stata da me eseguita per conto della stessa signorina Zoara.

Fiducioso che ciò sia prodotto di un errore di citazione, le sarei grato di una rettifica nel prossimo numero o comunque di un chiarimento, soprattutto per salvaguardare gli interessi morali della mia attività.

Dev.mo

AMPELIO CIOLFI.

Ecco fatto. Ciolfi, che è un vero artista, ha pieno diritto al chiarimento ed anche alle nostre scuse per l'errore in cui siamo involontariamente incorsi.

ALESSANDRO BLASETTI, *Direttore responsabile*
MARIO SERANDREI, *Redattore-capo*

«GRAFIA» S. A. I. INDUSTRIE GRAFICHE - VIA ENNIO QUIRINO VISCONTI 13-A - ROMA
Clichés della Ditta Carlucci & Bagarone

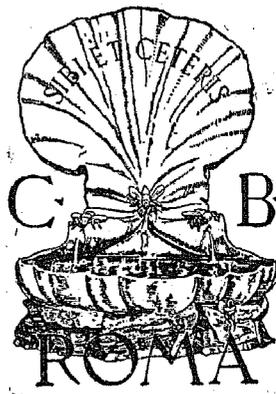
Carlucci & Bagarone

Arte della Fotoincisione

Via Vittorio Veneto, 21 **ROMA** TELEFONO 44.665
(presso i Cappuccini)

Riproduzioni in cliché sullo zinco e sul
rame - Bicolorie, tricolorie per opere d'arte
Scienze - Industrie - Esecuzione rapida e per-
fetta di illustrazioni per quotidiani e riviste

Il migliore e più moderno impianto della Capitale



L' Eco della Stampa

ufficio di ritagli da giornali e riviste

fondato nel 1901

(C. P. E. Milano n. 77394)

Direttore: Umberto Fruguele

Milano (133) - Via Giovanni Jaurés, 60
Telefono 53-335 - Corrispondenza; Ca-
sella postale 918 - Telegr.: Eco Stampa

Corrispondenti in tutte le principali Città del Mondo

Arturo Bragaglia

ha trasferito il suo studio fotografico in

*Piazza di Spagna, 51
Tel. 67-466*

GRAFIA

S. A. I. Industrie grafiche

Capitale interamente versato L. 3.000.000

TIPOGRAFIA

LITOGRAFIA

ROTOGRAVURE

ROMA - Via Ennio Quirino Visconti, 13-a - ROMA
Telefono 21-146 - Indirizzo tel.: STOCKGRAFO

ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

SEDE IN ROMA

Presidente: Gr. Uff. Avv. Giuseppe BEVIONE, Senatore del Regno

Direttore Generale: Gr. Uff. Dott. Ignazio GIORDANI

L'assicurazione sulla vita è l'impiego più utile del denaro:

perchè

è il mezzo meno costoso e più certo per garantire alla propria famiglia una sicura e immediata difesa;

perchè

è il mezzo più economico per far fronte ai bisogni dell'individuo nella sua tarda età;

perchè

tutti sanno che l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, oltre a quella delle sue ingenti riserve ordinarie, offre ai suoi assicurati anche la garanzia del Tesoro dello Stato.

L'Istituto offre svariate forme assicurative adatte alle diverse classi sociali — Assicurazioni in forma mista, a vita intera, a termine fisso ecc., rendite vitalizie — Assicurazioni ordinarie e popolari senza visita medica.

Gli Agenti Generali e gli Agenti Locali dell'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI, che risiedono in ogni Capoluogo di Provincia e in tutti i principali Comuni del Regno, rappresentano anche « LE ASSICURAZIONI D'ITALIA », Società collegata con l'Istituto per l'esercizio delle assicurazioni contro i danni.

cinematografo



JEAN ARTHUR

interpreta per la *Paramount*

“IL DRAGO ROSSO,,

“L'AQUILA GRIGIA,,

“LUI... LEI... L'ALTRA,,

(Foto Paramount)